martedì 8 luglio 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 156
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di
Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro
del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000
trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Iniziative d'emergenza per la sottoscrizione

Dato il perdurare delle difficoltà economiche del Quotidiano e il procedere a rilento della sottoscrizione, il direttivo provinciale milanese di Avanguardia Operaia ha deciso, visto che il periodo delle ferie è ormai imminente, di procedere ad una scelta di emergenza, chiedendo ad ogni militante di Avanguardia Operaia di Milano e provincia il versamento entro questa settimana di 10.000 lire di sottoscrizione: chi non riuscisse a raccoglierli sotto forma di sottoscrizione si deve impegnarsi ad anticiparli personalmente (e provvederà successivamente a recuperarli attraverso sottoscrizioni o piccoli lavori estivi -per gli studenti- o vendite o in ogni altro modo).

Analoghe iniziative sono state sollecitate anche dalle altre sedi, ne daremo notizie man mano che ci verranno comunicate le decisioni nel merito.

Il Pci insiste nel tentativo di recupero della Dc

Il Comitato Centrale del Pci conclusosi nei giorni scorsi, e del quale abbiamo ampiamente riferito in sede di cronaca, merita ora alcune osservazioni di tipo generale. La prima è che il dibattito, così come del resto la relazione introduttiva di Cossutta, ci sono parsi singolarmente privi di respiro politico generale. Eppure, dopo un avvenimento politico di proporzioni così rilevanti, quale il dato emergente dalle ultime elezioni, e dopo il rilievo politico di un voto chiaramente espresso contro la Dc, la sua linea politica e il suo regime di potere, era lecito aspettarsi ben altro dal Pci.

Della sconfitta democristiana certo si è parlato, ma i discorsi fatti ad C. C. del Pci lasciano in ombra proprio il dato principale, costituito da un voto chiarissimo contro il regime che da quasi trent'anni affligge il nostro paese, e da una profonda volontà di cambiamento, che può essere correttamente intesa soltanto cogliendone il profondo significato di classe, anti-capitalista. La disponibilità ad andare oltre in termini di lotta è stata espressa non soltanto da un elettorato chiaramente proletario, ma anche dalle componenti nuove che ad esso si sono unite, di origine sociale diversa.

In tutto il dibattito del C. C. del Pci è impossibile ritrovare minimamente sviluppata la tematica del significato della crisi dell'ideologia cattolica come fattore mistificante interclassista, così come è uscito clamorosamente confermata da queste elezioni, dopo che il referendum sul divorzio ne aveva già costituito un'anticipazione importante. È il problema dell'incrinatura dell'unità politica dei cattolici, unità che ha costituito l'asse portante del sistema e del regime politico borghese che ha dominato l'Italia. Eppure questo oggi costituisce il terreno fondamentale di definizione di una tattica *generale per il movimento operaio e di concreta articolazione politica di ogni strategia per il socialismo*.

Il problema è oggi il seguente: cosa fare e come comportarsi di fronte a questa manifestazione di crisi che è insieme della Dc e di tutto l'assetto politico borghese? Incalzare questo partito, favorirne ulteriori lacerazioni, oppure muoversi nella prospettiva per noi assurda, di una sua ipotetica «rigenerazione» democratica e di recupero ad una strategia di combiamento e di trasformazione sociale delle basi stesse del regime?

E' del tutto evidente che una risposta a tale quesito ne presuppone una sugli sbocchi politici per i quali battersi in una situazione d'instabilità e di crisi prolungata del sistema di potere vigente.

Il C.C. del Pci interpreta gli stessi risultati elettorali nel senso di trarre conferma alla sua impostazione precedente, quella del compromesso storico, a suo parere rafforzata da un risultato che sarebbe insieme d'indebolimento della Dc e di premio alla politica unitaria, anche con la Dc, indicata dal partito come unica strada per portare l'Italia fuori dalla crisi e sulla via del progresso economico e sociale.

Per far questo il discorso viene spostato sui contenuti programmatici al di là delle formule di governo: si tratterebbe solo di gestire il potere in modo onesto, pulito, liquidando la corruzione e promuovendo una politica insieme di sviluppo del sistema economico e di difesa degli interessi popolari. Una volta trovata l'intesa su questi obbiettivi programmatici, viene auspicata una formula di gestione politica che realizzi la più ampia intesa tra le forze «democratiche», una specie di patto di conciliazione nazionale, che in certo senso, non solo ribadisce, ma specifica e sviluppa la concezione del compromesso storico.

Non a caso l'indicazione emersa dal Comitato Centrale del Pci per la formazione delle nuove giunte è di aprire a dc, socialdemocratici, e repubblicani, non solo dove le sinistre si trovano in minoranza, ma anche dove sarebbe possibile cacciare la Dc dal governo locale.

Quello che sembra sfuggire al Pci (ma in realtà è di scelta politica che si deve parlare) è la natura sociale, oltre che politica della crisi, che il paese sta attraversando, e della quale oltre ai risultati elettorali sono espressione altrettanto chiara il carattere sempre più marcatamente anti-popolare sia della politica padronale che di quella governativa, che cerca di farsene interprete, entrambe derivate dalla crisi profonda che attraversa il sistema capitalista mondiale e quello italiano in particolare.

Se da diversi anni a questa parte, ma soprattuto dal 1969 in poi, la tensione sociale non ha cessato di crescere fino a determinare nell'ultimo periodo forme sempre più acute e radicali dello scontro di classe, malgrado l'alternarsi di manovre di contenimento e repressive da parte del blocco di potere, sembra veramente improbabile una linea di uscita dalla crisi, che vuole essere favorevole al movimento operaio e popolare, ma che eviti nello stesso tempo di dare uno sbocco politico coerente a questa radicalizzazione dello scontro cullandosi nell'illusione di una conciliazione nazionale impossibile tra forze il cui orientamento politico ha assunto, al di là della loro collocazione nell'arco cosidetto democratico, una fisionomia di classe sempre più chiaramente determinata.

Ed è questo in particolare il caso della Dc, non solo per la linea politica attuale del suo segretario, ma per la sua struttura e per gli interessi globali della borghesia che rappresenta, più o meno bene, nel suo complesso.

Partire da questa consapevolezza del livello sociale oltre che politico dello scontro in atto per noi porta ad una conclusione che riteniamo fondamentale e discriminante: cacciare ovunque possibile la Dc dalle posizioni di potere, in qualsiasi forma esse si manifestino. E' questo un primo obbiettivo, per quanto limitato, di chiaro significato politico, e irrinunciabile, il che significa che ad esso ci conformeremo, laddove sono risultati eletti nostri compagni, nello sforzo unitario di costruire giunte di sinistra che escludano la Dc dagli accordi.

Sembra che il C.C. del Pci non sia dello stesso parere, il che non ci stupisce. Questo vuol dire che il nostro sforzo unitario per dare un senso e uno sbocco coerente agli stessi risultati elettorali dovrà essere accompagnato da una ferma lotta politica per impedire che la sconfitta democristiana non venga sminuita da un atteggiamento, assurdo, di recupero di quello che era e rimane il principale avversario politico del movimento operaio sul quale infierire.

Anche a partire dalla discussione sulle giunte dobbiamo condurre una lotta che ha come primo obiettivo la cacciata dal potere e la disgregazione politica della Dc e l'impostazione di un governo delle sinistre.

Massimo Gorla

Le lotte operaie fanno crollare il governo argentino

Alla vigilia dello sciopero generale di due giorni la Peròn costretta a licenziare i suoi ministri - I partiti borghesi per un governo unitario di «salvezza nazionale» - Nasce un nuovo sindacato di classe

Buenos Aires, 7

Mentre lo sciopero generale paralizza totalmente il paese, il regime di Isabel Peron crolla senza rimedio, sconfitto dal movimento operaio. Negli ultimi, nervosi giorni, ha giocato senza fortuna le sue ultime carte: il coinvolgimento dell'esercito nella repressione dei lavoratori e la ricostruzione della sua alleanza con la burocrazia sindacale. L'esercito ha risposto alle insistenti sollecitazioni di Isabel dichiarandosi estraneo alla lotta politica; la burocrazia sindacale, scavalcata ormai dal movimento, e allarmata di fronte alla apparizione di una nuova centrale sindacale di sinistra, ha resistito a tutte le pressioni tendenti a farle sospendere lo sciopero generale. Restava una sola mossa: la crisi *di governo, nella speranza che la* rinuncia di Lopez Rega e Rodrigo, odiati dai lavoratori, togliesse forza allo sciopero.

Non è stato così; il movimento ha preso ancora più fiducia nella vittoria. Isabel Peròn dovrà scegliere, prima di giovedì, tra restare come figura decorativa in un nuovo governo, costituito da ministri del peronismo «legalista» e dei partiti oppositori, o rinunciare anche lei.

In questo caso, il Parlamento ha previsto la discussione di un progetto di legge, nel quale si stabilisce che il successore sarà eletto dalle due camere. Si spiega così la calma dei militari. In una maniera o nell'altra, lo sbocco politico è la proposta formulata dai partiti borghesi di opposizione: un nuovo governo di «salvezza nazionale», sostenuto da tutti i maggiori partiti. Il «golpe legale», appunto.

Così, in questo scacco matto politico, è finito il governo del «Fronte Giustizialista di Liberazione» eletto nel 1973 dal voto massiccio del proletariato. Del suo programma iniziale, che combinava le rivendicazioni democratiche ed economiche degli operai e degli studenti con la linea economica voluta dalla borghesia, restava agli inizi di 1974 solo il programma economico borghese. La democrazia di Campora era stata sostituita con la repressione più spietata contro la sinistra rivoluzionaria. A poco a poco, le correnti fasciste hanno preso l'egemonia in un governo che aveva fatto della repressione il suo asse politico.

Adesso lascia 1.200 compagni assassinati in poco più di un anno: militanti politici, sindacalisti, avvocati difensori di prigionieri politici, giornalisti artisti di tutte le correnti della sinistra, e anche semplicemente democratici. Lascia anche 4.000 prigionieri politici, la metà dei quali senza processo, molti invalidi per le torture sofferte. Nel piano istituzionale, lascia un apparato repressivo senza precedenti, una rete di gruppi fascisti e paramilitari armati che operano nella totale impunità, e

SEGUE A PAG. 8

Miguel Angel Garcia

ARGENTINA. Isabelita Peròn: il suo regno è finito?

Domani a pagina 3 un ampio servizio sulla droga contenente il primo di una serie di articoli sulla diffusione, lo spaccio e il traffico dell'eroina a Milano, una scheda sulle leggi sugli stupefacenti attualmente in discussione in parlamento e gli obiettivi del movimento per la battaglia contro l'operazione eroina.

Domani quattro ore di sciopero dei trasporti, dell'auto e dell'indotto

Lo sciopero apre una settimana densa di lotte - Mercoledì sciopero nazionale dei braccianti - I lavoratori delle costruzioni sono impegnati nella «settimana di lotta» fino al 12 luglio - Gli obiettivi

I lavoratori dei trasporti, dell'auto e dell'indotto sciopereranno domani per quattro ore. È il quarto sciopero nazionale indetto sugli obiettivi che i sindacati portano avanti nel confronto con il governo: finanziamento immediato del piano per i trentamila autobus, realizzazione degli impegni di spesa previsti dalla legge sui trasporti (2000 miliardi di investimenti straordinari per il quinquennio 75-80 nelle ferrovie, 160 miliardi per i porti e 220 per gli aeroporti).

Per quanto riguarda il settore automobilistico gli obiettivi sono l'attuazione dei piani di investimento già ottenuti negli accordi di gruppo con priorità a quelli nel meridione e, per l'indotto, una politica di credito a tasso agevolato nei confronti delle piccole e medie imprese, che si impegnino a mantenere i livelli di occupazione o a predisporre riconversioni produttive.

Dopodomani sciopero nazionale dei braccianti, di otto ore: l'obiettivo sindacale di una svolta nella politica agraria si innesta sulle lotte per il rinnovo dei patti provinciali, in atto in decine di provincie.

A questo sciopero aderiranno anche i metalmeccanici, con uno sciopero di almeno due ore nei settori macchine ed attrezzature per l'agricoltura e l'industria alimentare.

Anche i chimici e gli operai dell'industria di trasformazione aderiranno alla lotta, che è già in atto in questi giorni, come dimostrano le lotte degli operai stagionali della Cirio di Napoli. Ma quella che si apre domani è, in generale, una settimana densa di lotte.

I lavoratori delle costruzioni sono impegnati da ieri al 12 luglio nella «settimana di lotta» per rivendicare immediati rifinanziamenti delle opere pubbliche, specie nel sud, impegni concreti del governo per l'edilizia pubblica, la finanziaria pubblica, la definizione dell'equo canone e del regime dei suoli.

Lo sciopero degli edili sarà articolato secondo le zone, e si collegherà alle altre vertenze in atto: in Puglia sarà il 10, con manifestazioni a Bari e a Foggia insieme con i braccianti a Salerno, Napoli e Caserta, in Liguria sarà il 9 e si collegherà ai trasporti, in Toscana sarà articolato da ieri al 12; nelle Marche lo sciopero sarà l'11 e in Umbria il 10.

Domenica ancora a quattro pagine

Sabato notte si è ripetuto il guasto a una unità della rotativa che stampa il nostro giornale, per cui siamo stati costretti a uscire con un'edizione di ripiego, con le sole quattro pagine esterne, in tutte le edicole Milano e in buona parte della provincia. L'eliminazione definitiva delle cause di questo guasto potrà essere effettuata solo con la revisione completa della macchina, che però non potrà esser effettuata prima di agosto.

Domani pubblicheremo un'intervista al compagno Vittorio Foa, del Partito di Unità Proletaria per il comunismo, nel quadro del dibattito che abbiamo aperto sul significato del voto del 15 giugno e le prospettive politiche per la sinistra rivoluzionaria.

Respinta in Libano aggressione israeliana

Beirut, 7

Truppe israeliane hanno attaccato durante la notte, a più riprese, dal mare, dall'aria e da terra, i campi palestinesi di Rachidiye e di Bourj Rahal, nel Libano meridionale. Le forze armate palestinesi hanno impegnato duramente gli aggressori, infliggendo loro pesanti perdite. Gli scontri sono stati a tratti violentissimi. Questa mattina l'artiglieria israeliana ha ripreso ancora le ostilità, cannoneggiando una decina di villaggi di frontiera libanesi e provocando la morte di una donna e il ferimento di altre due persone.

I sionisti hanno impiegato Phantom e motovedette in gran numero. Il bombardamento dei campi, con gli aerei e le motovedette, ha causato, secondo un comunicato di fonte libanese, dodici morti e venticinque feriti, tra cui alcuni bambini. Altri quattro morti tra i palestinesi (tra i reparti di fedayn) si sono avuti nei combattimenti contro gli israeliani, particolarmente accesi nei pressi di Rachidiye.

Comunicati successivi del comando militare palestinese hanno precisato che, nel corso della azioni di risposta all'aggressione sionista, un Phantom è stato abbattuto e una motovedetta è stata catturata. Quest'ultima operazione è stata compiuta da combattenti del Fronte democratico per la liberazione della Palestina. Tutti i militari israeliani che occupavano l'imbarcazione sono stati uccisi o feriti, i palestinesi si sono impossessati di una grande quantità di materiale vario, armi e munizioni.

SEGUE A PAG. 8

M. Ga.

Sotgiu compare davanti al tribunale militare

Ieri lo sciopero del rancio è stato effettuato in nuove basi - Un Coordinamento dei sottufficiali democratici del Nord-Italia

Oggi il sergente Giuseppe Sotgiu, accusato di insubordinazione aggravata, tornerà davanti al Tribunale militare di Roma.

Ieri, a dieci giorni dal suo arresto, la lotta dei sottufficiali ha ottenuto nuovi, significativi successi. A Chioggia il 57° Gruppo missili intercettatori teleguidati, ha fatto lo sciopero del rancio.

I sottufficiali che si sono astenuti dal mangiare in mensa sono stati trenta, praticamente tutti quelli presenti alla base, dato che altri quaranta si trovano in Sardegna per un'esercitazione.

Anche a Capiai di Roncade, in provincia di Treviso, sono scesi in sciopero sessanta sottufficiali del 56° Gruppo IT: A padova altrettanto hanno fatto 300 sottufficiali del Comando operativo di regione.

A Piacenza, dove da due anni l'80 per cento dei sottufficiali è sul piede di partenza, a causa di una ristrutturazione dell'aeroporto sempre ventilata ma mai realizzata, la protesta ha raccolto il 100 per cento delle adesioni.

La lotta, frattanto si estende anche in altri corpi delle Forze armate, con aspetti sempre più marcatamente di massa; i sottufficiali del cacciatorpediniere Intrepido ed altri sottufficiali della Marina militare hanno espresso la propria solidarietà con i colleghi dell'Arma azzurra, chiedendo la scarcerazione di Sotgiu.

Come si ricorderà nei giorni scorsi si erano mossi anche i sottufficiali dell'esercito: i sottufficiali della caserma Cadorna di Legnano sede di un reggimento corazzato, si sono rifiutati di sedere in mensa. A questo proposito c'è una novità: proprio mentre dalla caserma di Legnano arrivavano sui tavoli di molti giornali lettere di militari che chiedevano una vera democrazia nelle Forze armate, il comando del III Corpo d'Armata ha avuto la bella pensata di negare l'esistenza di alcun fenomeno di malcontento

Ma le manovre dei comandi, che sembrano decisamente intenzionati a minimizzare tutto, pur continuando a manovrare la repressione e i trasferimenti punitivi, si trovano ormai di fronte alla nascita di un vero e proprio Movimento democratico e organizzato dei sottufficiali: sia a Verona che a Milano è stato costituito un Comitato di coordinamento che riunisce tutte le basi e gli aeroporti dipendenti dalla I^a^ Regione aerea, che ha sede a Milano. In un comunicato diramato domenica il Coordinamento ha preannunciato nuove e contemporanee iniziative in tutta l'Italia settentrionale. Il rischio che corrono i sottufficiali è quello di incorrere nei pesantissimi provvedimenti disciplinari previsti, in simili casi, dal Regolamento di disciplina; ma, hanno fatto sapere, è ormai giunto il momento di ricercare in modo attivo forme di coinvolgimento nella lotta dei sindacati, degli organismi di base di fabbrica e di quartiere, perchè la mobilitazione non si può fermare ai soli soldati. A Linate i sottufficiali, nel ribadire l'impegno per l'immediata scarcerazione di Sotgiu e di tutti i soldati democratici arrestati negli ultimi tempi, per il ritiro di tutti i trasferimenti e i provvedimenti disciplinari, hanno sottolineato come irrinunciabile sia anche l'ottenimento di un radicale rinnovamento democratico del Regolamento di disciplina e del Codice militare, in armonia con la Costituzione repubblicana e, parallelamente, miglioramenti normativi ed economici.

Crediamo che, a questo punto, ben misera fine faranno i tentativi messi in atto dallo Stato maggiore per stroncare la lotta, comprandola con un pugno di promesse e qualche ammiccamento, garantendo l'alto interessamento del ministro.

Catturato il fascista che accoltellò Caporali

Perugia, 7

Franco Radoni, il fascista perugino che quasi tre mesi fa accoltellò (fin quasi ad ucciderlo) il compagno di Avanguardia Operaia Angelo Caporali, e che da allora era latitante, è stato finalmente arrestato.

I carabinieri lo hanno pescato in montagna, mentre , zaino in spalla, tentava di raggiungere un rifugio isolato. Nello zaino, Rodoni aveva parecchie provviste, segno che intendeva restare nascosto tra le montagne di Trevi (lì è stato trovato) per un certo tempo.

Sarebbe interessante, comunque, che la polizia riuscisse ad individuare tutti coloro (e devono essere stati molti) che hanno coperto in questi tre mesi la latitanza del criminale fascista.

Pifano (libero) partecipa ad un'assemblea al Policlinico

Roma, 7

Sabato il giudice istruttore Giorgio Buogo, al termine di una riunione con il capo dell'Ufficio istruzione, il consigliere Achille Gallucci, ha finalmente firmato l'ordine di scarcerazione per i compagni Daniele Pifano, Graziella Bastelli, Antonella De Stefani, Stefano Stefaloni, Ferdinando Hernandez e Stefano Taglioni.

Daniele ed i compagni Stefaloni, Hernandez e Taglioni sono stati scarcerati sabato stesso, mentre le due compagne saranno liberate entro stasera o, al massimo, domani mattina.

Nel caso di Daniele, Buogo aveva respinto per ben tre volte l'istanza di libertà provvisoria avanzata dai difensori per la «pericolosità sociale» del compagno. Daniele Pifano era in galera dall'ottobre scorso per «oltraggio, resistenza aggravata ed occupazione di edificio pubblico», cioè per aver partecipato all'occupazione simbolica dei saloni del comitato direttivo del Policlinico.

L'occupazione, che rientrava nel programma di lotta delle lavoratrici del Policlinico per l'apertura di un asilo nido, era interrotta dalla polizia che aveva picchiato donne e bambini. Un mese dopo, Daniele era stato arrestato.

Graziella Bastelli, Stefano Stefaloni, Ferdinando Hernandez e Stefano Taglioni, invece, erano stati arrestati il 22 dicembre scorso per aver partecipato alla manifestazione contro il comizio del nazista Rauti a Monteverde, conclusasi con duri scontri tra antifascisti e polizia.

Per domani è stata indetta un'assemblea al Policlinico in cui dovrebbe partecipare il compagno Pifano.

Stefano Cercato

DALL'INTERNO

Provocatore chi denuncia i fascisti?

La vicenda processuale che si sta svolgendo in questi giorni a Siracusa contro l'assassino fascista di un compagno, il giornalista Giovanni Spanpinato, merita un'attenzione del tutta particolare per la gravità di quanto sta avvenendo.

Un magistrato, il sostituto procuratore della repubblica di Siracusa, tal Ruello, ha pronunciato sabato scorso una requisitoria, quale rappresentante della pubblica accusa contro il fascista Campria, il cui succo può essere condensato in due parole.

Il compagno giornalista ucciso, con i suoi articoli di denuncia avrebbe «provocato» i fascisti ragusani e forse non solo loro, legittimando , per così dire i sei colpi di rivoltella sparatigli dal Campria nella notte del 27 ottobre 1972. Il pensiero, e, supponiamo, la convinzione del magistrato è stata poi arricchita nel corso della stessa requisitoria da affermazioni del tipo «Spampinato si comportò con lui (Campria, ndr.) scorrettamente, come è tipico di certa stampa, che mira soltanto a vendere qualche copia in più», «in certi giornalisti manca un pur che sia equilibrio per la smania di vendere più giornali e di sbattere il mostro in prima pagina per far carriera», «certe sentenze emesse con rito sommario dai giornali e dalla stampa in genere», «la politica, anzi la fantapolitica, che qualcuno vorrebbe introdurre non c'entrano con questo processo», laddove i termini stampa e giornali alludono chiaramente a L'Ora, L'Unità *e alla stampa comunista in genere.*

Fanfani non più di qualche settimana fa, scottato dalle elezioni, imputò, con poca intelligenza, la sua sconfitta alla :«corrosività» della critica esercitata da certa stampa nei confronti della Dc, cioè dello stato, cioè del potere.

Un suo degno emulo, nell'isola che assicura la base del potere mafioso di Fanfani, ha pensato bene di cogliere la palla al balzo, tentando di far sancire da un tribunale un giudizio, che oltre ad essere esemplare di quale tipo di fascismo alligni nei bassi e alti gradi della magistratura, potrebbe avere serie conseguenze anche sull'amministrazione corrente della «giustizia». Qualora la logica che ha animato il magistrato siracusano venisse accolta più in alto - e non dubitiamo che esistano suoi colleghi pronti a farlo - potremmo domani sentire che tutti quanti vanno dicendo che sono i fascisti gli esecutori delle stragi, sono provocatori [cioè la tesi del Msi] se non producono prove documentali, e, che, quindi le rappresaglie dello squadrismo missino sono spiegabile e comprensibili. Questo sul sangue dei compagni Varalli, Brasili, Campanile. La logica, come si vede, è aberrante, ma è bene guardarsi dai colpi di coda del can che affoga.

Il magistrato siracusano non è uno sciocco; sta tentando in proprio o su commissione un gioco pesante e pericoloso, nel quadro di un'offensiva più vasta sul piano, istituzionale che accompagna l'attacco contro il movimento di classe sul piano sindacale e politico.

La campana del 15 giugno, della vittoria proletaria alle elezioni, non deve suonare solo per Fanfani o per qualche altro leader democristiano. Se non si toglie parola e posto a chi amministra l'arroganza del potere tutti i giorni, nei tribunali così come nelle fabbriche - e il magistrato di Siracusa non è che uno dei tanti esempi - le «cose» in Italia non possono cambiare, così come ha dimostrato di volere la grande maggiranza della popolazione.

Ettore Mazzotti

Incriminati i giudici romani che indagano sulle trame di Miceli?

Nonostante la smentita del Consigliere istruttore Gallucci sembra certo che siano stati indiziati di reato per violazione del segreto istruttorio i giudici che indagano sui golpe e su Miceli - Dopo la liberazione del generale sono aumentati gli intralci ai magistrati

Roma, 6

Il Consigliere istruttore Achille Gallucci ha smentito ieri sera di essere stato raggiunto nei giorni scorsi da una comunicazione giudiziaria emessa dalla Procura della Repubblica dell'Aquila, per una presunta violazione del segreto istruttorio, a proposito dell'inchiesta romana sui tentativi golpisti.

La notizia era stata pubblicata, ieri, da alcuni giornali, che riportavano anche una voce che voleva vittime di analogo provvedimento anche il sostituto procuratore Claudio Vitalone e il giudice istruttore Filippo Fiore.

Le comunicazioni giudiziarie sarebbero state firmate (secondo queste informazioni) dal magistrato aquilano che indaga sui retroscena di un articolo pubblicato dall'*Espresso* il 12 gennaio. In quel numero, il settimanale, in un articolo di Lino Jannuzzi dal titolo «Golpevole», riferiva i particolari di una discussione avvenuta in una trattoria tra Gallucci, Vitalone, pubblico ministero nell'inchiesta, e Fiore, sull'opportunità di emettere un secondo mandato di cattura contro il generale Vito Miceli, che proprio quei giorni si diceva dovesse essere scarcerato. Come si ricorderà, Miceli non uscì allora dalla prigione dorata dell'ospedale Celio, dove era detenuto, ma solo in un secondo tempo, ai primi di maggio per tornare alle sue attività abituali.

Nell'articolo, il Procuratore generale romano, Walter del Giudice, ravvisò gli estremi di violazione del segreto istruttorio, invitando la Corte di cassazione a designare la sede competente ad istruire il processo formale.

Ora, aldilà delle vibrate ma poco convincenti smentite di Gallucci, quello che appare chiaro è che l'offensiva reazionaria, tesa a gettare a mare tutte le inchieste scomode - e quale è più scomoda di questa che vede implicati ministri, ex ministri e ex capi del Sid? - spogliandone i magistrati titolari (Tamburino, D'Ambrosio, Violante...), spostandone ad altra sede altri (per lo stesso Vitalone è pendente davanti al Consiglio superiore della magistratura una richiesta di trasferimento), con questo nuovo capitolo registra sicuramente un ulteriore passo in avanti. Sono evidenti a tutti le conseguenze che deriverebbero, o che deriveranno, dall'inchiesta aquilana, se essa proseguirà con tale indirizzo.

L'istruttoria romana verrà tolta a Vitalone e soci, e la Cassazione sarà nuovamente chiamata a designare un nuovo giudice competente.

Insomma, un nuovo bastone fra le ruote di quest'inchiesta. Simmetricamente questo bastone diventa, per Miceli, un solido bastone di appoggio: per lui e i suoi amici golpisti si allontana ulteriormente il giorno della resa dei conti.

Evidentemente, non appena rimesso in libertà, don Vito ha riallacciato vecchi, ma non meno utili contatti. Inutile ricordare l'espisodio del famoso nastro del Sid che riporta la confessione di Remo Orlandini, ex braccio destro di Borghese, un nastro particolarmente scottante per il generale, perchè costituisce un solido e difficilmente attaccabile atto d'accusa contro i golpisti. Nel corso della stessa conversazione, inoltre, il nome di Miceli compare ripetutamente e sempre in un contesto decisamente compromettente. Ebbene, questo nastro, prima di raggiungere nella sua versione originale il tavolo di Vitalone, non ha forse dovuto passare almeno due falsificazioni e rimaneggiamenti?

Il Codice di procedura penale recita che nessun cittadino, *imputato in un processo*, può essere messo in libertà, sia pure provvisoria, fino a quando sussiste il rischio che inquini prove ed indizi. Qualcuno, certo l'ha dimenticato.

F.V.

Rissa nella Dc per le giunte e per Fanfani: i dorotei si spaccano

De Martino avrebbe «consigliato» alla periferia del partito di preferire le soluzioni di centro-sinistra per le giunte locali - Fanfani rilancia se stesso - Oggi l'incontro di Moro con i socialisti

Due fatti, forse piccoli ma significativi, stanno a dimostrare quanto l'ondata rossa del 15 giugno fatichi a farsi strada nei corridoi delle sedi dei partiti.

Il primo fatto è decisamente sconfortante: il *Corriere d'Informazione* di ieri affermava con gran sicurezza che il centro del Psi (De Martino, per intenderci) ha fatto pressioni sui socialisti delle regioni in bilico tra giunte di centro-sinistra e giunte di sinistra, perchè si risolvano ad adottare la prima e meno traumatica soluzione. Insomma, c'è nel Psi chi ha ancora paura di rompere gli equilibri del centro sinistra, che ha paura di perdere qualche poltrona .

Dicono le cronache che, fortunatamente, i socialisti delle organizzazioni periferiche hanno ignorato le raccomandazioni della direzione centrale. In Piemonte, ad esempio, i socialisti sono ben decisi a formare una giunta di sinistra, nonostante che questa conti solo sulle metà dei consiglieri.

Oggi, comunque, De Martino e Nenni si incontrano (alle 17) con Moro, nel quadro degli incontri che il presidente del consiglio sta avendo con i rappresentanti di tutti i partiti che sostengono il governo bicolore. Quel che si diranno è prevedibile: il Psi non è disposto, tutto sommato, a lasciare che le cose vadano avanti come se niente fosse successo. Soprattutto, non lo tollererebbero coloro che hanno votato a sinistra. Le ridicole minacce di Donat Cattin e Sarti di dimettersi da ministri nel caso in cui nella loro regione, il Piemonte, si formasse una giunta rossa, sembrano dunque aver avuto l'effetto di un pedardo bagnato.

L'altro fatto di cui dicevamo è una intervista concessa da Fanfani al giornale moderato, reazionario e, alla fine, parafascista di Roma, *Il Tempo*.

Fanfani ha voluto precisare il senso del suo incontro con Malagodi e Bignardi, che, reso noto da *Paese Sera*, ha suscitato molto scandalo. Il contenuto delle precisazioni del segretario dc non cambia di una virgola ciò che si sospettava (e che Bignardi, invece, ha avuto l'impudenza di negare). Per esempio, Fanfani rivela di aver spiegato alle due mummie liberali che il «blocco laico» (cioè l'alleanza tra Pli, Psdi e Pri) «*poteva tornare gradito agli elettori*», e che comunque «*poteva addivenirsi ad intese capaci di evitare la dispersione di voti e la inutilizzazione dei resti o procedendo ad accordi locali oppure alla presentazione di un candidato unico in alcuni collegi senatoriali*».

Come si vede Fanfani non ha rinunciato a fare da «padrino» su tutta l'area della destra «democratica» (ma anche di quella fascista), all'interno del suo vecchio sogno di scontro con la sinistra.

Ma Fanfani ha detto altre cose, sulla situazione interna del partito. «E un dovere preoccuparsi di recuperare gli elettori perduti - ha detto Fanfani - *ma sarebbe un errore farlo con decisioni che portassero a perdere gli elettori almeno venti volte più numerosi che hanno continuato a sostenere la Dc*». Per fare questo, afferma l'attuale segretario dc, occorre dare l'«*adeguato mandato a chi deve presiedere alla coerente azione*»; «*il compito del consiglio nazionale indetto per il 19 luglio è proprio questo*».

Queste dichiarazioni costituiscono una vera e propria autocandidatura di Fanfani per la riconferma alla sua carica attuale, e si inseriscono in una manovra tendente ad indebolire i suoi avversari più accaniti: i dorotei. Costoro hanno un grosso problema interno da risolvere: Bisaglia, il quale, frustrato nelle sue speranze di arrampicarsi su una sedia più alta di quella che ricopre ora (ministro delle partecipazioni statali), sta lavorando per spaccare il gruppo doroteo, trascinandosi dietro alcuni personaggi minori ma potenti. Tra di essi figurano Carenini, recentemente accusato di aver ricevuto «in regalo» oltre 700 milioni da parte di un industriale dei biscotti, e Calleri, ex-presidente della Regione Piemonte, anche lui incriminato per aver approfittato del denaro pubblico.

P.L.S.

Migliaia di compagni a Fossano per Lazagna

Fossano, 7

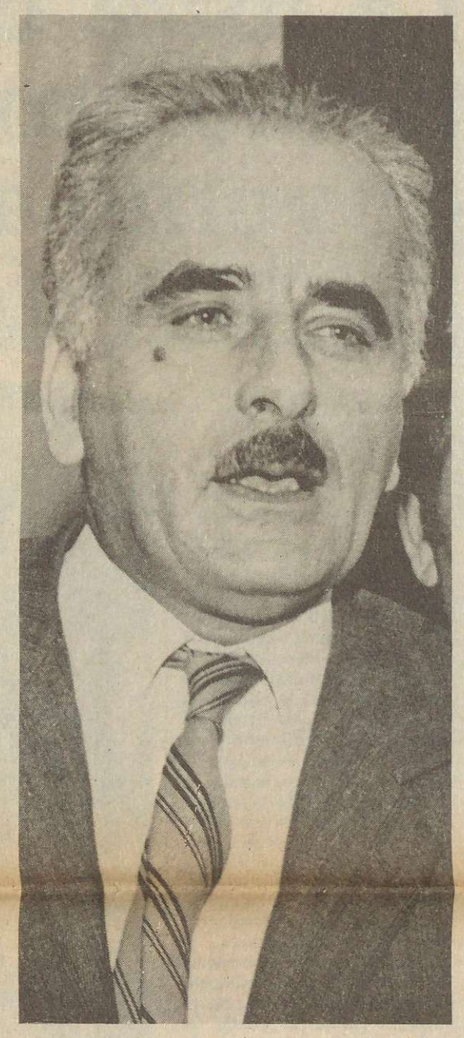
Lo scopo è stato raggiunto: la marcia organizzata da Dario Fo, a cui hanno aderito Ao, Pdup e Lc, oltre ai compagni Umberto Terracini, Riccardo Lombardi, il presidente delle Acli torinesi Giuseppe Reburdo e numerosi sindacalisti, per chiedere la scarcerazione del compagno Lazagna, ha portato per le strade del Piemonte e sui principali giornali nazionali, presente anche la televisione francese, la protesta contro quella che Dario Fo ha definito «la più grossa speculazione e provocazione che il potere abbia fin qui orchestrato».

Incarcerato da otto mesi grazie alla testimonianza di Silvano Girotto, più noto come «Fratello Mitra», Giovanni Lazagna è rimasto fino ad ora in galera perchè ritenuto dal Sostituto procuratore Caselli, un ideologo delle Brigate Rosse. Tutto questo, è chiaro, senza prove. Per rompere il silenzio gettato su queste provocazioni di stato per due giorni migliaia di compagni hanno seguito Dario Fo, da Torino a Fossano.

Domenica il corteo è cresciuto ancora di numero ed è arrivato a Fossano a portare quelle bandiere rosse che non vi sventolavano più dai giorni della resistenza. Qui i carabinieri e polizia avevano circondato la zona intorno al carcere, c'erano anche i cavalli di Frisia. Lazagna era stato trasferito nel cortile interno per impedirgli di sentire tutta la solidarietà dei compagni.

Nonostante ciò molti detenuti sono riusciti attraverso le sbarre a salutare il corteo che gridava: «fuori i compagni dalle galere, dentro Fanfani e le camicie nere». Poi un compagno di carcere di Lazagna, Vittorio, ha letto nel silenzio generale: «Compagni, Lazagna ringrazia tutti. Non si può affacciare perchè lo tengono chiuso al piano di sotto». Poi si è cominciato ad allestire lo spettacolo, in piazza Vittorio, dove il corteo si era sciolto. Anche a Fossano in gran parte la serata è stata improvvisata. Hanno cantato prima della *recita diversi complessi*, fra cui la «Voce Rossa» di Torino. Poi alle 11,30, è cominciato il «Fanfani rapito» un'altra novità, oltre le bandiere rosse, per la «bianca Fossano».

F.V.



POLIZIA
Sotto inchiesta Di Francesco

Roma, 7

È stato messo sotto inchiesta e sospeso dall'incarico il commissario capo della sezione narcotici della Squadra Mobile di Roma, Ennio Di Francesco che il giorno successivo all'arresto di Pannella gli aveva spedito un telegramma di solidarietà nel quale si rammaricava di aver dovuto applicare arrestandolo una legge iniqua, in quanto funzionario di polizia, ma esprimendogli come cittadino tutta la sua stima.

Il questore di Roma, Ugo, Macera, in accordo con l'amministrazione, ha incaricato il dottor Vincenzo D'Alessandro, direttore della divisione di polizia giudiziaria della Questura d'informare la procura della repubblica sull'iniziativa presa da Di Francesco.

D'Alessandro ha redatto un rapporto informativo e lo ha fatto recapitare al procuratore capo Siotto: in esso si dice anche che alcuni giornali, tra cui il nostro, hanno pubblicato il testo del telegramma.

MILANO
Nessuno arresta lo sparatore nero

Si è costituito ieri parte civile presso il giudice istruttore Minna il compagno Gaetano Carnevali, il gallerista milanese che venne ferito lo scorso 13 giugno da una rivoltellata sparata da un fascista contro il gruppo di compagni che, a Brera, presidiava una libreria già minacciata da un gruppo di missini. Lo sparatore, Giancarlo Coletti, pur colpito da un mandato di cattura, continua tranquillamente a girare per il quartiere.

NAPOLI
Minacce di un ammiraglio Usa

Napoli, 7

A folli, ma non per questo meno gravi, dichiarazioni si è abbandonato oggi il comandante in capo delle forze alleate imperialistiche del Sud-Europa, amm.Means Johnston Jr, della marina Usa, commentando l'esercitazione «Dawn Patrol»: L'ammiraglio Usa ha detto che l'esercitazione è stata un importante successo per la Nato perchè ha offerto l'occasione ad un addestramento militare «contro molteplici minacce ed è stata essenziale per conservare un soddisfacente livello di prontezza operativa. Means ha aggiunto che «il significato di questa esercitazione non sarà certamente sfuggito nè all'osservazione dei sovietici (...) nè a quelle popolazioni che si affacciano sul mediterraneo

NOVI LIGURE
Via il preside fascista!

Novi Ligure, 7

Un preside fascista è al centro di una furiosa polemica, per aver mandato a settembre in tutte le materie uno studente che ha invece ottenuto la sufficienza in ognuna d'esse. Il protagonista del provvedimento è il professore Enrico Mazzone, la vittima un ragazzo che è stato negli ultimi anni alla testa delle lotte studentesche.

Sabato 5 luglio, il Movimento dei lavoratori di Novi Ligure e le sue organizzazioni sindacali e politiche, sotto la pressione e la direzione del Pdup e di Ao ha organizzato una grossa mobilitazione che aveva come tema principale l'allontanamento appunto di questo preside dal liceo scientifico.

Alla manifestazione ha parlato anche il deputato Pci Giorgio Bini, eminente pedagogo. Durante il pubblico dibattito presieduto dal Bini, nei riguardi del preside contestato sono emersi alcuni particolari sconcertanti: a parte la fama di repressore dei sindacalisti, insegnanti, studenti e del personale non insegnante, sembra che abbia il vezzo di affermare d'essere professore all'università di Pavia.

Un titolo sbagliato

Abbiamo letto con piacere sul Manifesto di ieri una breve lettera del compagno Pino Ferraris, in cui si critica il titolo che è stato posto in relazione all'articolo, scritto appunto dal compagno Ferraris, sul documento del Comitato Centrale di Ao. L'articolo, di tono unitario, aperto al confronto e a cogliere gli apporti positivi del documento di Ao, è uscito invece con un titolo che ne stravolgeva l'impostazione: Un documento di Avanguardia Operaia: disinformazione o qualcosa di peggio?

«Non credo sia stata una provocazione -conclude la lettera di Ferraris- conoscendo le condizioni in cui lavoriamo a fare il giornale: credo che sia uno svarione.»

Dollari alla Dc per l'anticomunismo

La rivelazione del banchiere Sindona in una intervista rilasciata a New York

Michele Sindona di nuovo alla ribalta: questa volta non si è scagliato contro gli ex-colleghi di scalate finanziarie, bensì ha rilasciato in un'intervista ad un giornale americano una dichiarazione che la dice lunga sui suoi rapporti d'un tempo con la Dc: «farò di tutto per aiutare la Democrazia Cristiana a combattere il comunismo».

Dello sviscerato anticomunismo di Sindona si sapeva già da qualche anno, tanto è vero che il finanziere di Patti era rimasto coinvolto, sia pure non ufficialmente in un giro di finanziamenti ai fascisti del Mar di Fumagalli. Tuttavia è la prima volta che Sindona sposa così apertamente la causa democristiana di lotta al comunismo: «Gli americani devono capire che questa è l'ultima occasione di salvare l'Italia. Farò tutto il possibile per convincere gli italo-americani ad aiutare la gente giusta in Italia a combattere i comunisti» ha aggiunto nella sua intervista farneticante il bancarottiere di regime.

Dopo tante polemiche scagliate dal bancarottiere contro i responsabili (e alleati) del suo crack, Sindona ha evidentemente ritenuto opportuno mitigare la polemica e lanciare una boa di salvataggio, per essere sicuro che nessuno lo faccia poi colare a picco. Si sa, del resto, quanto siano sensibili i democristiani, al potere sempre magico del dollaro. Più volte, infatti, i ministri Andreotti, Moro e Colombo sono andati a presenziare riunioni di grossi «boss» italo-americani, dove puntualmente incontravano Sindona e l'ambasciatore italiano a New York (quello che si scorda ai ricevimenti ufficiali che Sindona è inseguito da ben due mandati di cattura, validi anche in America).

Sempre nell'intervista rilasciata a New York, hotel St. Pierre, Sindona sostiene che i documenti fatti arrivare alla magistratura milanese lo scagioneranno completamente dalle accuse di bancarotta. «Il vero responsabile è Guido Carli: ecco perchè si è dimesso».

Si costituisce il presidente della Coi-Nord

Aria nuova (e decisamente poco attraente) per i ranghi subalterni nella Dc: dopo il «mea culpa» melodrammatico dell'onorevole Franco Verga, il fondatore del fallimentare e inutile Coi, ispiratore del consorzio edilizio Coi-Nord, cooperativa truffa, si è costituito Sergio Bettarello, geometra, presidente del Coi-Nord, ritenuto responsabile con altre cinque persone (tutte a San Vittore) di bancarotta fraudolenta e associazione per delinquere.

Il geometra era latitante da giovedì. Si è presentato ai cancelli di San Vittore stamane alle 9, accompagnato dall'avvocato di fiducia Vittorio D'Aiello: «Il mio cliente è rimasto coinvolto in una vicenda complicata, in buona fede e per una serie di circostanze di cui occorrerà necessariamente tener conto. Il fatto che si presenta spontaneamente è già una dimostrazione implicita di quanto Sergio Bettarello si ritenga innocente.» Non altrettanto lo hanno ritenuto le 106 famiglie assegnatarie di appartamenti fantasma, che lo hanno denunciato, e la Magistratura. Ecco, dunque, un trancio di tattica «onesta», da «mani pulite», lo slogan elettorale della Dc: truffare, rubare e dichiararsi innocenti. I pesci piccoli.

In esame alla camera le varie leggi sull'aborto

Dopo l'interruzione elettorale riprende la discussione - Interrogato Spadaccia sul «Cisa»

Riprende in questa settimana alla Camera da parte delle Commissioni Giustizia e Igiene Sanità, l'esame preliminare delle leggi sull'aborto.

Giovedì verranno esaminati i vari progetti, presentati, com'è noto, dal Psi, dal Psdi, dal Pci, dal Pri, dal Pli e dalla Dc.

L'iter parlamentare presso le commissioni Giustizia e Sanità era già stato avviato prima delle elezioni, con le relazioni illustrative di due deputati del Psi sui problemi sanitari e sugli aspetti giuridici della nuova legge, ma era stato interrotto con la sospensione elettorale dei lavori.

Prima della chiusura per le ferie estive, sarà avviata la discussione generale che consentirà a tutti i gruppi di esporre la propria posizione sul problema dell'aborto.

Si attendono le modifiche promesse dal partito socialista che dovrebbero migliorare notevolmente (con l'aggiunta della gratuità e della libera scelta della donna) la proposta di legge Fortuna.

Continuano intanto le indagini sull'attività del centro Cisa da parte dei magistrati fiorentini, Spremolla e Casini.

È stato interrogato a Roma ieri mattina Gian Franco Spadaccia, segretario del partito radicale, arrestato il 13 gennaio in seguito alla operazione poliziesca contro la clinica del dott. Conciani. Spadaccia è stato, come si ricorderà un mese in galera.

Dopo l'interrogatorio il leader radicale ha dichiarato di essere stato sottoposto a domande integrative «*circa il suo periodo di detenzione a Firenze*». Spadaccia ha inoltre riconfermato la sua piena corresponsabilità riguardo all'attività del Cisa, federato al Partito Radicale.

Il Cisa non ha mai interrotto la sua attività di aiuto e di assistenza alle donne che devono abortire.

Un colpevole ad ogni costo per il caso Ferlaino: la mafia però non si tocca, il Killer è «Grilletto facile»

Lamezia Terme, 7

Alla ribalta del caso Ferlaino è balzato prepotentemente nelle ultime ore il «re delle evasioni», la «Belva d'Aspromonte», detto pure «Grilletto facile»: si tratta di Pino Scriva, 30 anni.

La sua figura ha ormai del leggendario: 3 evasioni rocambolesche, tutte spavaldamente preannunciate, diverse rapine attribuitegli e vari omicidi fra cui quello del suo collaboratore più stretto e amico più caro: il diciottenne Girolamo Taccone. Il tutto in sette intensi anni di scorribande tra le contrade calabresi.

Alle sue calcagna un maresciallo dei carabinieri: Deilia. Comandava la stazione di Rosarno quando Pino era ancora un bambino e ricorda di averlo preso diverse volte a calci nel sedere «perchè era un ragazzaccio, ma il seme della violenza covava già in lui», come dice lo stesso maresciallo. Infatti, dal 68 in poi è stato tutto un susseguirsi di arresti, con l'implacabile maresciallo sempre in prima linea, una serie ininterrotta di evasioni e di delitti.

Oggi, la tecnica ha aiutato il maresciallo: niente di meno che un fotokit (nuovo infallibile strumento che i carabinieri hanno recentemente importato dall'Inghilterra) inchioda Pino Scriva al caso Ferlaino: il responso della macchina è ineccepibile, lo sparatore è lui.

Ma facciamo un passo indietro: Pino Scriva, avevamo dimenticato di dirlo è anche un giovane molto passionale: una volta fu arrestato perchè, sfidando ogni misura di cautela, andò a passare una notte con la moglie e il figlioletto in una casa al centro di Rosarno; un giornalista lo ha definito «un impasto di istinti e di nostalgie, di leggi d'onore e di richiami alla terra natia, capace di amare appassionatamente e di odiare selvaggiamente».

Ebbene, recentemente il defunto Ferlaino aveva ricevuto dallo Scriva una richiesta di trasferimento in un carcere calabrese; la motivazione della sua richiesta era che il giovane bandito voleva riabbracciare la moglie e il figlio. Ferlaino, magistrato inflessibile, aveva risposto di no. Ora, c'è gente che giurerebbe come lo Scriva di fronte al rifiuto del procuratore «ligio alle leggi» abbia deciso che un giorno o l'altro gliel'avrebbe fatta pagare. E infatti poco dopo riuscì ad evadere per la terza volta. Qualche settimana, poi la morte del Ferlaino. Un caso? Ad ascoltare i carabinieri sembrerebbe questa la versione del delitto. La polizia invece non è assolutamente d'accordo (come al solito) e addirittura fornisce un identikit che è esattamente l'opposto di quello fornito dai carabinieri. Le sue indagini sono rivolte altrove, ma ancora non è dato sapere in che direzione.

La conclusione è che i carabinieri stanno battendo tutta la Calabria alla ricercac della «Belva d'Aspromonte», mentre la polizia mantiene il riserbo più assoluto sulle sue operazioni. Una cosa pare invece abbastanza chiara: si è voluto da parte di tutti gli inquirenti abbandonare al più presto il terreno scottante della grossa mafia e i collegamenti con il caso Smirne, il procuratore della repubblica misterisamente morto pochi giorni fa a Lamezia, mentre indagava sui rapporti fra mafia e speculazione edilizia. Nella manovra, a quanto pare, i carabinieri sono stati più svelti e hanno tempestivamente messo in piedi la storia avventurosa di un magistrato inflessibile e quella di un bandito all'antica e dai modi passionali della belva di Aspromonte.

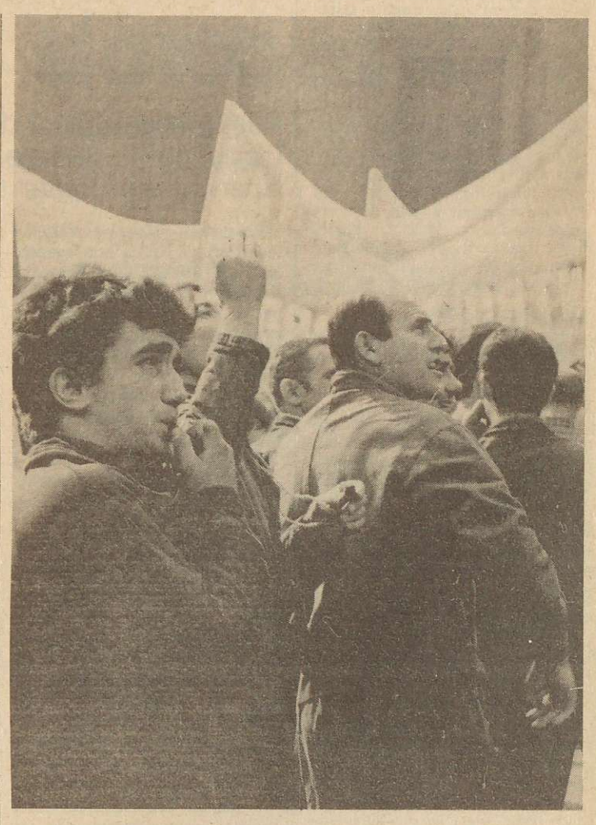
Se la versione dei carabinieri fosse vera ci sarebbe da aspettarsi un vero e proprio massacro di magistrati, visto che lo Scriva ha avuto a che fare diverse volte con questa categoria e non gli sono stati risparmiati dalla Magistratura «sgarbi» e condanne.

SCADENZE CONTRATTUALI

DEVE INIZIARE SUBITO NELLE FABBRICHE IL DIBATTITO SULLE PIATTAFORME CONTRATTUALI

A che punto siamo?

La preparazione dei contratti come banco di prova della strategia sindacale in questa fase - Il problema dell'unificazione



Nel dare un giudizio sulle proposte di piattaforma per i chimici elaborate dai sindacati non si tratta di fare delle gare a chi «inventa» gli obiettivi migliori (obiettivi «più avanzati» se ne possono inventare all'infinito) ma di fare alcune considerazioni politiche, che necessariamente partono dalla considerazione della fase che stiamo attraversando e dei terreni prioritari che la classe operaia deve aggredire con la lotta contrattuale.

E ancora, queste considerazioni politiche non serve a niente metterle come «cappello» ai documenti sulle piattaforme se poi non se ne trova traccia negli obiettivi.

Una prima questione è quella dell'unità di classe. I sindacati respingono l'unificazione dei tempi, dei modi e dei contenuti delle lotte.

Ne parla la Federchimici, ma conclude che ormai è troppo tardi per impostare un'azione unitaria delle varie categorie.

In realtà non si tratta di ostacoli tecnici ma di scelte politiche: e quattro milioni di lavoratori in lotta contemporaneamente forse non fanno paura solo ai padroni, perchè potrebbero significare l'apertura di uno scontro che andrebbe ben oltre i contratti, e ben oltre la strategia riformista del confronto col governo e del nuovo *modello di sviluppo. Una conseguenza* di questo è la rinuncia ad aprire coi contratti una serie di alleanze che avrebbero in questa fase portata politica.

Manca nelle rivendicazioni qualsiasi aggancio con il movimento delle donne, con quello dei soldati e dei lavoratori studenti.

È assente l'antifascismo (la conferenza dei delegati chimici di marzo si era pronunciata a favore dell'espulsione della Cisnal dalle fabbriche). La stessa impostazione sul lavoro precario (appalti e domicilio) è carente perchè non si tratta tanto di ottenere garanzie formali (in quanti contratti è stata da tempo già ottenuta, sulla carta, l'abolizione degli appalti?) ma di impostare un preciso rapporto organizzato di questi lavoratori con quelli di fabbrica.

Se il terreno delle alleanze è prevalentemente un terreno politico da costruire nella lotta, altrettanto importante politicamente sarebbe l'inserimento in piattaforma di obiettivi specifici: obiettivi per le donne (assenza per maternità, nocività specifica, medicina preventiva), obiettivi per i militari di leva (validità del servizio militare su tutti gli istituti, ad esempio), obiettivi per i lavoratori studenti e per il diritto allo studio (come l'assegno ai lavoratori con figli in età scolare), non riconoscimento da parte dei padroni della Cisnal, riconoscimento del potere di contrattazione a delegati dei lavoratori in appalto e a domicilio, ecc.

Una seconda questione è quella della difesa dell'occupazione, anche questa riconosciuta a parole come prioritaria ma poi assente negli obiettivi che la metterebbero in pratica.

Anche qui non si tratta solo di avere garanzie formali sui piani di investimento e sul controllo del Cdf (l'esperienza insegna...), ma di impostare la questione in termini aggressivi, che costringano i padroni ad assumere.

Decisiva è a questo proposito *la riduzione d'orario, «sfondando»* il muro delle 40 ore e arrivando per cicli continui alle 36 ore settimanali con una quinta squadra in organico, il che comporterebbe subito un aumento dell'occupazione.

Ma la battaglia si gioca anche sul piano dell'organizzazione del lavoro impedendo ai padroni di ottenere quella mobilità della forza lavoro che consente di ristrutturare riducendo gli organici.

Ancora vaghe sono le formulazioni sullo straordinario (ad esempio il lavoro supplementare dalle 40 alle 48 ore settimanali vi è compreso o no?). C'è un vuoto pauroso sul cottimo e sui ritmi di lavoro: è vero che sono prevalentemente questioni da affrontare fabbrica per fabbrica ma non va sottovalutato il potere incentivante che il cottimo ha ancora nell'industria manifatturiera (di qui l'importanza di un obiettivo che tenda a inglobare una grossa fetta del cottimo in paga base) e le paghe di posto in settori come i petrolchimici. Quanto al rapporto occupazione-organizzazione del lavoro, andrebbe definito un parametro contrattuale che aumenti gli organici tenendo conto di tutti gli altri punti (abolizione dello straordinario, riduzione dell'orario, diritto allo studio, ferie, assenze medie ecc.).

L'assenza di questi obiettivi significa di fatto che il problema dell'occupazione e degli investi*menti viene delegato alle «grandi* vertenze» decise a Rimini e questa è un'impostazione perdente, come tutta la strategia del confronto. Con questo non si vuol affermare che tutto il problema si risolve nei contratti, anzi, la lotta per l'occupazione deve avere una sua incisività e una sua continuità, prima e al di là dei contratti articolandosi situazione per situazione: ma proprio a questo tessuto di lotte la battaglia contrattuale potrebbe dare un appoggio decisivo e concreto.

Altre osservazioni riguardano la nocività, per cui permane un'interpretazione limitativa dei fattori nocivi (senza comprendervi ritmi, carichi, mobilità, turni) e quindi manca nelle piattaforme sindacali il discorso della modifica degli impianti in un'ottica più complessiva. Quanto alla normativa, la tendenza è a un confronto intercategoriale che porti a una normativa unica. L'indeterminatezza è però eccessiva sulle ferie e sugli scatti (a proposito, questo istituto che oggi crea grosse sperequazioni, è però uno strumento che garantisce un certo recupero salariale: una soluzione sarebbe elevare gli scatti operai e trasformarli tutti in aumenti in cifra uguali per tutti).

Riguardo al salario, mentre la formulazione della Cgil è aperta a ogni cifra, quella della Fulc è più precisa e parla di andare oltre il semplice recupero *dell'inflazione e del valore reale* dei salari.

Una posizione giusta cui deve seguire un computo serio del recupero e un'aggiunta che possa prevenire l'ulteriore erosione che avverrà nei prossimi due anni (periodo in cui viene indicata la scadenza del contratto).

Una critica dura va fatta all'impostazione del diritto allo studio, che non tiene conto dell'esperienza di questi anni e della necessità di allargarla (ad esempio comprendendovi i lavoratori studenti e aprendo anche corsi poliennali per la scuola superiore) sia quantitativamente che qualitativamente.

Proposte sindacali per i chimici

FULC	CGIL	FEDERCHIMICI	UILCID

Scadenza contrattuale e tempi del dibattito

FULC	CGIL	FEDERCHIMICI	UILCID
No allo scorrimento del contratto. Dibattito nelle fabbriche entro la fine di luglio.	No allo slittamento. Mantenimento dei tre livelli di contrattazione (interconfederale, categoriale, aziendale).	No allo slittamento.	

Accorpamenti

FULC	CGIL	FEDERCHIMICI	UILCID
Accorpamento con i settori concia e coibenti. No all'unificazione coi chimici pubblici, ma azione sindacale e obiettivi coordinati.	Sviluppo all'omogeneizzazione delle categorie attraverso gli accorpamenti (non specifici).	Unificazione dei chimici privati con i pubblici. Abolizione degli «sconti» contrattuali alle piccole aziende, artigiani e Confapi.	Estensione del contratto chimici a: dielettrici, FTA, dattilografici, distillatori, detergenza, Olii grassi e saponi.

Unificazione dei contratti

FULC	CGIL	FEDERCHIMICI	UILCID
Respingere ogni tendenza al contratto unico. Confronto con le altre categorie sulla parte normativa.	No al contratto unico	Rifiuto del coordinamento dei contratti del tipo «accordo-quadro» Unificazione sul piano dei contenuti e delle lotte.	

Occupazione e investimenti

FULC	CGIL	FEDERCHIMICI	UILCID
Estensione dell'area della tutela contrattuale a tutto il ciclo produttivo compresi gli appalti e il lavoro a domicilio.	Estensione dell'area di tutela contrattuale al lavoro in appalto, precario e agli artigiani.	Contrattazione dei programmi di investimento. Diritto del sindacato di conoscenza e contrattazione dei piani di investimento tramite i Cuz.	

Contributi sociali

FULC	CGIL	FEDERCHIMICI	UILCID
	No alla sua introduzione nella tematica contrattuale	No all'introduzione di questo obiettivo, non gestibile a livello contrattuale.	

Appalti e lavoro a domicilio

FULC	CGIL	FEDERCHIMICI	UILCID
Estensione dei diritti di contrattazione a tutto il ciclo produttivo. Obbligo delle aziende di comunicare al Cdf le commesse date all'esterno e il lavoro a domicilio.	Comunicazione al Cdf delle commesse date in appalto. Tutela contrattuale e ambientale estesa ai lavoratori esterni. Unificazione della normativa artigiani.	Garantire ai lavoratori esterni il posto di lavoro e i diritti contrattuali. Specificazione nel contratto dei vari tipi di manutenzione, contrattuali.	

Orario

FULC	CGIL	FEDERCHIMICI	UILCID
Applicazione delle 40 ore. 37 ore e 20' più le festività per i turnisti a ciclo continuo. No all'estensione del lavoro a turni e di notte.	Come le proposte Fulc. Nessuna posizione sul lavoro a turni.	Come le proposte Fulc. Nessuna posizione su turni e notte.	Come le proposte Fulc. Necessità di andare a un confronto con tutte le categorie sull'orario.

Straordinari

FULC	CGIL	FEDERCHIMICI	UILCID
Miglioramento della norma contrattuale (non specifica)	Estensione del controllo e della contrattazione	Tendere all'eliminazione dello straordinario realizzando il recupero. Rigido controllo di organici e ritmi da parte del gruppo omogeneo.	Contrattazione del Cdf dello straordinario che deve partire dalle 40 ore (abolizione del lavoro «supplementare» dalle 40 alle 48). Superamento delle leggi sulla non limitazione dell'orario.

Inquadramento unico

FULC	CGIL	FEDERCHIMICI	UILCID
Inquadramento collettivo e non individuale. Riduzione dei livelli a 4 o 5. No alla polivalenza delle mansioni. Nuova scala parametrale.	Miglioramento estendendo l'inquadramento unico.	Individuazione dei reali livelli professionali. Eliminazione della polivalenza. Perequazione salariale tenendo conto della contingenza. Non ampliamento del ventaglio.	Eliminazione delle categorie più basse per arrivare a 5 livelli. Revisione delle declaratorie. Considerare la 2ª operai come base del parametro.

Ambiente e nocività

FULC	CGIL	FEDERCHIMICI	UILCID
Abbassamento dei Mac. Visite preventive. Strumenti di rilevazione continua. Contrattazione da parte del Cdf di tutti gli aspetti ambientali (abolizione della commissione ambiente). Messa a disposizione degli enti pubblici dei dati ambientali. Pagamento del salario in caso di sospensioni per la bonifica dell'ambiente di lavoro.	Miglioramento ed estensione delle norme dello statuto dei lavoratori ai cicli produttivi esterni (appalti, ecc.)	Rilancio del gruppo omogeneo e della sua possibilità di decidere sul grado di nocività dell'ambiente. Contrattazione da parte del Cdf. Collegamenti tra fabbrica e territorio. Enti pubblici e patronati in fabbrica, centri di documentazione.	Piena responsabilità del Cdf. Collegamento tra ambiente interno ed esterno. Patronati e centro di documentazione in fabbrica.

Trasferimenti

FULC	CGIL	FEDERCHIMICI	UILCID
Contrattazione dei trasferimenti con il Cdf. Necessità del consenso del lavoratore interessato.		Contrattazione da parte del Cdf. Rispetto dei diritti del lavoratore.	

Ferie

FULC	CGIL	FEDERCHIMICI	UILCID
	Proseguire nella linea della parità operai-impiegati.	Tendere alla parità. Confronto con le altre categorie.	Consolidamento della parità in rapporto all'occupazione e alla nocività.

Scatti biennali

FULC	CGIL	FEDERCHIMICI	UILCID
Migliorare andando a un confronto con le altre categorie	Sospensione e trasformazione dei futuri scatti in aumenti uguali per tutti contrattuali.	Confronto con le altre categorie.	Splafonamento degli scatti attuali per tutti (cioè abolizione del limite massimo di 14 scatti per gli impiegati e di 5 per gli operai).

Anzianità

FULC	CGIL	FEDERCHIMICI	UILCID
Adeguare e migliorare tramite un confronto con le altre categorie.	Problema particolare da studiare caso per caso.	Confronto con le altre categorie.	Lasciare invariato questo punto estendendo la tendenza alla parità normativa.

Malattia

FULC	CGIL	FEDERCHIMICI	UILCID
Mantenimento del salario e del posto di lavoro fino alla guarigione completa.		Confronto con le altre categorie.	Ampliare la copertura salariale a 240 giornate annue di malattia per tutti.

Diritto allo studio

FULC	CGIL	FEDERCHIMICI	UILCID
Pieno diritto allo studio attraverso le 150 ore. Nessuna limitazione alle scelte culturali. Confronto con le altre categorie per arrivare a una linea unitaria.	Generalizzare le conquiste a tutte le categorie. Nessuna estensione dei contenuti.	Generalizzazione dei contenuti. Elevamento della percentuale che può usufruirne, del rapporto tra dipendente e del monte-ore e della copertura salariale. Rapporto con l'orario.	Estensione delle 150 ore. Aumento del rapporto col numero degli occupati. Rapporto con il calcolo dell'orario di lavoro.

Salario

FULC	CGIL	FEDERCHIMICI	UILCID
Aumento uguale per tutti che vada oltre il semplice recupero del salario eroso dall'inflazione.	Aumento uguale per tutti. Controllo dell'aumento di contingenza con i parametri.	Aumento uguale per tutti, di entità superiore al recupero.	Aumento uguale per tutti a patto che vi sia una revisione dei parametri. Entità dell'aumento da precisare anche in base alla normativa.

Provvedimenti disciplinari

FULC	CGIL	FEDERCHIMICI	UILCID
Abolizione dal contratto delle norme che prevedono provvedimenti repressivi.	Revisione delle norme in base allo statuto dei lavoratori e alla legislazione. Eliminazione dei licenziamenti disciplinari.		

Diritti sindacali

FULC	CGIL	FEDERCHIMICI	UILCID
Miglioramento delle norme per l'assemblea. Estensione della tutela sindacale a tutti i delegati. Aumento del monte-ore (per partecipare ai Cuz) e dei permessi sindacali.			Perfezionamento dei ruoli dei Cdf e aumento del monte-ore.

Non è presente nussuna presa di posizione all'interno delle piattaforme della Fulc, della Cgil, della Federchimici e della Uilcid su cottimo e carichi di lavoro.

Quello che manca nelle proposte sindacali e perchè

Unità di classe e alleanze: si devono porre anche negli obiettivi - La difesa dell'occupazione non può essere separata dalla difesa della rigidità in fabbrica

Il 7 luglio, con un seminario ristretto che si terrà ad Ariccia, le confederazioni sindacali discuteranno la loro posizione nei confronti dei prossimi rinnovi contrattuali. Tra dicembre e settembre di quest'anno scadono infatti i contratti nazionali di tutte le categorie più importanti: 1.400.000 metalmeccanici, 1.160.000 edili, 573.000 lavoratori dei trasporti (divisi in varie categorie con scadenze diverse), 360.000 chimici-farmaceutici, 250.000 lavoratori del commercio e 200.000 altri servizi (tra cui i bancari).

Un fronte di lotte enorme che scenderà in campo in un momento decisivo per le sorti della borghesia e del regime democristiano, sia a livello politico (il 15 giugno continuerà a pesare) sia a livello economico. In particolare sulla capacità della classe operaia di ottenere vittorie sul terreno dell'occupazione, del salario, dei rapporti in fabbrica, si gioca la possibilità di fare un salto in avanti politico di importanza decisiva.

La preparazione dei contenuti dei contratti, la realizzazione della più ampia unità di classe in vista di questa scadenza è dunque di estrema importanza fin da questi giorni, non per fare dei contratti una scadenza «mitica» ma perchè costituisce un metro concreto per costruire la strategia, le indicazioni del movimento operaio organizzato in un momento cruciale della lotta di classe in Italia.

A che punto siamo?

Fra i lavoratori il dibattito è stato pressochè nullo, anche se alcune indicazioni, molto chiare, le stanno dando in questi giorni le lotte, sia quelle aziendali, sia quelle di reparto (ad esempio sul controllo della rigidità in fabbrica, sull'inquadramento unico) sia quelle contro i licenziamenti e la cassa integrazione (che insegnano che nessun accordo, nessun contratto può dare garanzie se non si aggredisce l'organizzazione del lavoro e se non si mettono in atto le forme di unità e di organizzazione per rispondere agli attacchi dei padroni).

A livello sindacale c'è stato un dibattito sulla questione delle scadenze e dell'unificazione dei contratti. Questo dibattito è praticamente concluso: da un lato si è scartata ogni ipotesi di «contratto-unico» che avrebbe portato di fatto a un accordo-quadro, e questo è un dato positivo; dall'altro, si è detto no ad ogni possibile slittamento dei contratti (anche questo è un fatto positivo) ma si è data una risposta negativa alla possibilità di unificare le scadenze e i contenuti delle varie categorie.

Il rispetto delle scadenze, se è positivo nel senso che impedisce ogni concessione di tregua ai padroni in questo momento, non può essere un fatto formale. Ben diverso peso politico assumerebbe la scadenza contrattuale se quattro milioni di lavoratori scendessero in campo tutti insieme, se pur con la spedificità delle loro categorie.

Quanto agli obiettivi, le piattaforme sono ancora in alto mare, senza nessun coinvolgimento dei delegati nelle assemblee. Siamo ancora alla fase delle piattaforme a tavolino, e se vogliamo evitare che si arrivi poi alle piattaforme calate dall'alto bisogna muoversi e presto. Può essere indicativa la tabella che pubblichiamo qui a fianco con le diverse proposte di piataforme per i chimici il cui contratto scade a settembre.

La proposta della Fulc, la federazione unitaria dei chimici, è quella uscita dal convegno di Ariccia del 28 maggio. Quelle della Uilcid (la Uil-chimici) è della Federchimici (la Cisl-chimici) sono venute prima della piattaforma unitaria. Quella della Cgil invece è una proposta confederale (utilizzata dalla Filcea, cioè dai chimici Cgil in un seminario) ed è stata fatta dopo la proposta Fulc per cui ha un valore più generale dell'atteggiamento della Cgil sui contratti.

Perchè ci sembra utile pubblicare tutte queste piattaforme? Non solo per dare un quadro più ricco e articolato delle posizioni sindacali, ma perchè è presente il rischio che le Confederazioni nazionali controllino le varie categorie, e soprattutto le più avanzate, nella definizione degli obiettivi. Può avere quindi interesse vedere come la pensano, su quali punti non ci sentono, ecc. ai fini di una battaglia per salvaguardare il ruolo trainante delle posizioni unitarie delle categorie più avanzate.

Per quanto riguarda i chimici, la posizione Fulc ci sembra quella organicamente più corretta, anche se non esente da grossi limiti politici, come vedremo. La piattaforma Cgil, che è quella più importante per i motivi detti, ha gravissime lacune sull'organizzazione del lavoro, il controllo della rigidità della forza lavoro attraverso ritmi, cottimi, trasferimenti, ecc.; si può quindi definire una piattaforma interna alla logica della riconversione produttiva, con mobilità contrattata della forza-lavoro, e in ultima analisi del nuovo modello di sviluppo.

Ricordiamo che una proposta di piattaforma, in particolare per i chimici ma con contenuti validi anche per le altre categorie, è già stata elaborata dalla Commissione nazionale fabbriche di Avanguardia operaia e che è stata pubblicata sul Quotidiano del Lavoratori del 28 maggio.

L'ultima parola prima *della stesura definitiva delle piattaforme, spetta comunque ai lavoratori.*

È necessario premere perchè vengano convocate assemblee di delegati a livello di zona e di categoria, che sfocino poi in un'assemblea nazionale dei delegati, (eletti e non designati dall'alto come a Rimini), a settembre, quando la fase contrattuale entrerà nel vivo del dibattito e della lotta.

L.L.

LOTTE PROLETARIE

Bilancio di una settimana di scontro duro tra la Dc milanese e gli occupanti

A Milano si è passati dalle minacce di sgombero delle case occupate all'impugnazione del decreto di requisizione dei 1736 alloggi - La reazione del movimento è stata di maturità e forza - Sabato oltre 10.000 persone hanno partecipato alla manifestazione di protesta

La settimana scorsa è stata, per il fronte di lotta per il diritto alla casa, una settimana molto intensa, di lotta dura, di scontro con la polizia e in generale di braccio di forza con la controparte e la Democrazia Cristiana. E questa settimana sembra destinata ad essere molto simile.

Una rapida carrellata su ciò che è successo nei giorni passati. Innanzitutto la decisione della Dc di sferrare un pesante attacco al movimento di occupazione delle case per arrivare agli sgomberi di tutte le case e determinare così una situazione politica cittadina, e non solo cittadina, di scontro frontale in cui diveniva impossibile la formazione di una giunta di sinistra a Milano.

Da questa decisione provengono tutti i fatti successivi: la magistratura ordina lo sgombero delle case occupate e per tre volte sollecita la sua esecuzione immediata; il Tribunale Amministrativo Regionale impugna il decreto di requisizione del sindaco Aniasi che rigurdava i 1736 alloggi requisiti; agli assegnatari di via Bisceglie - manovrati da forze di destra - riprendono le proprie iniziative; ed infine mercoledì nella tarda sera, alle ventitrè, la polizia e i baschi neri caricano selvaggiamente una manifestazione di protesta dell'Unione Inquilini negli uffici dell'assessorato all'edilizia popolare.

La reazione del movimento, dell'Unione Inquilini, di Democrazia Proletaria è stata una reazione di maturità e di forza. Innanzitutto si è risposto immediatamente alla provocazione poliziesca e nella stessa giornata di giovedì oltre un migliaio di occupanti hanno manifestato nel centro della città e sotto palazzo Marino contemporaneamente alla riunione di giunta. Venerdì gli incontri con il Sindaco, con la prefettura, con le varie forze politiche.

Ed infine la grande risposta di massa di sabato: nessuno ci credeva che fosse possibile mobilitare tanta gente in un periodo prefestivo, che si potesse fare una manifestazione di oltre 10.000 occupanti e compagni preparandola con un solo giorno di preavviso. Invece ci si è riusciti superando ogni previsione,

Il fatto più significativo, infatti, era la partecipazione operaia: operai e proletari erano la stragrande maggioranza del corteo, nessuno era restato nelle trentacinque case pubbliche o private occupate; combattivi come non mai, decisi a rispondere alla provocazione della polizia compiuta contro le donne e i bambini, convinti di dover far stare rintanate e timorose al loro passaggio - cosa che è regolarmente avvenuta - le cosiddette forze dell'ordine; eppure la manifestazione era totalmente «illegale», nessuno ne aveva dato comunicazione alla questura, nessuno si era preoccupato di mediare. La manifestazione è stata fatta secondo i tempi, i modi e il percorso decisi dall'Ui, anche se quello stesso percorso - il passaggio davanti alla prefettura e il palazzo comunale - in tutte le precedenti occasioni era stato vietato.

La combattività si vedeva anche in come il corteo sfilava: dietro ogni striscione della singola occupazione 4 o 5 file di soli capifamiglia, tutti con le bandiere, tutti decisi a difendere il proprio diritto di manifestare.

È lo stesso Corriere della sera ad ammettere che quella manifestazione - degli «inquilini di assalto», come ci hanno definito da quelle colonne - era difesa da «squadre di giovani capifamiglia».

La manifestazione ha ottenuto anche, che una folta delegazione di occupanti e segreteria dell'Ui venissero ricevuti in Prefettura.

Un breve accenno, in questa settimana di lotta, ci sembra doveroso farlo anche nei confronti di un altro coprotagonista - insieme alle masse - ci riferiamo all'assessore Antonio Velluto.

Il modo viscerale antipopolare con cui questo individuo si è ostinatamente rifiutato di discutere e trattare direttamente con il movimento, lo indicano come il semplice strumento della linea della Dc: costui non solo ha denunciato il compagno Aurelio Cipriani, consigliere comunale di Dp e della segreteria Ui, per sequestro di persona, violenze private e, forse, intimidazioni; ma ogni volta che, nei giorni successivi ha incontrato gli occupanti o i compagni di Democrazia Proletaria all'interno del Palazzo Marino e non solo nelle piazze, ha dato evidenti segni di stizza e rabbia. Certo non deve essere facile per un tipo del genere vedere che quel movimento cui fino ad adesso ha sempre sbattuto la porta in faccia può liberamente passeggiare nei cortili e nelle sale del finora suo «regno».

Tornando ad una valutazione complessiva di questa settimana di lotta dobbiamo non dimenticare che, al di là della là delle sincere volontà di soluzione politica del sindaco, al di là dichiarazioni del prefetto e del vice prefetto che sgombero non ci sarà fino a che non saranno trovate le case per gli aventi diritto, al di là di tutto questo, la manovra provocatoria della Dc, non è ancora stata completamente battuta e il pericolo di provocazioni e sgomberi rimane tuttora.

Questo comporta un richiamo a tutti i compagni e democratici alla vigilanza, al tenersi pronti in caso di mobilitazione improvvisa: intorno alla questione delle case occupate non si gioca infatti solo una manciata di appartamenti per chi oggi lotta, si gioca non soltanto alcuni risultati importanti per il diritto alla casa, ma anche la questione fondamentale di quale giunta si farà a Milano, e quali Giunte e sobbalzi nel governo centrale si determineranno a seconda che a Milano la Dc venga o non venga esclusa dal potere locale.

Inoltre in questa settimana la mobilitazione continua: nel pomeriggio di martedì 8 delegazioni di occupanti presidieranno piazza della Scala sia nel caso che in comune si svolga la riunione dei capigruppo consiliari sulle case, sia che ci sia la normale riunione di giunta; a loro volta le occupazioni delle case private daranno vita nel pomeriggio di giovedì ad una manifestazione davanti all'assessorato all'edilizia privata, per chiedere e fare un incontro con l'assessore socialdemocratico Pillitteri. Certamente altre saranno le iniziative di lotta della settimana.

Non potremmo chiudere il bilancio della settimana passata non parlando del Congresso dell'Unione Inquilini che si è svolto nella giornata di sabato presso lo stabile occupato di via Tibaldi 50. Ne parleremo ampiamente domani,

Aurelio Cipriani

Le forze che finora sisono fatte promotrici del convegno nazionale di Roma sono: i comitati di occupazione dell'Unione Inquilini di Milano (viale Famagosta, Fulvio Testi, Cà Granda, via Tibaldi, corso Lodi, Burlamacchi, Pieve Emauele, De Amicis, Popoli Uniti, via dell'Assunta, corso Sempione, Imbonati-Jenner, via Pianell, Sella Nuova, Solaro) e i comitati d'occupazione dell'U. I. della provincia, l'Unione Inquilini di Torino, di Alessandria, Vercelli e Ivrea, il comitato di occupazione «Mazzi» di Verona, Altre adesioni stanno arrivando e molte forze hanno già dato formalmente il loro assenso a farsi copromotrici del convegno.

Parechie decine di occupazioni, di sezioni dell'Unione Inquilini, hanno indetto un convegno nazionale sul diritto alla casa per il 19 e 20 luglio a Roma.

L'esigenza di un incontro e di un confronto aperto su questo tema fra tutte le forze che in quest'ultimo anno hanno avuto un ruolo nel movimento, che l'hanno diretto, che hanno costruito piattaforme e aperto vertenze, è largamente sentito.

Manca infatti ancora un'organizzazione sindacale e politica, capace di dirigere queste lotte che oggi nelle forme più incisive, come le occupazioni di case, gli scioperi dell'affitto, sono promosse dalle forze della sinstra rivoluzionaria.

Questo convegno ha dunque l'obiettivo prima di tutto di arrivare ad una omogeneizzazione, che partendo dai temi più immediati come quello dell'affitto, imposti in termini globali il problema della casa, collegandolo prima di tutto all'urbanistica, all'assetto del territorio. Non si può parlare infatti semplicemente di alloggio se non si rivendica il diritto a tutti i servizi sociali connessi, se non si imposta un discorso sulla difesa dei lavoratori dall'espulsione dai centri sportivi e dalle città, se non si parla di salvaguardia del tessuto sociale e di lotta contro la terziarizzazione.

D'altra parte non si può parlare di lotta per il diritto alla casa senza porre l'attenzione sul soggetto politico che questa lotta conduce, cioè i lavoratori, i proletari, le masse popolari e quindi l'esigenza di una stretta saldatura tra i lavoratori che fuori dalla fabbrica lottano per la casa e i lavoratori che dentro la fabbrica lottano contro lo sfruttamento.

In altre parole questo significa uno stretto collegamento con il movimento operaio, con le sue strutture sindacali e la democrazia diretta.

In particolare in questa fase di duro attacco al posto di lavoro, di licenziamenti, di cassa integrazione, imporre una politica di investimenti funzionale agli interessi dei lavoratori, significa anche difendere i livelli di occupazione non solo degli edili, ma anche di tutte quelle categorie di lavoratori indirettamente collegate all'edilizia.

Oggi d'altra parte il problema della casa e del territorio non si pone più in termini di obiettivi spiccioli da strappare uno a uno. Oggi i rapporti di forza vanno via a via modificandosi a favore del proletariato e il problema che si pone è quello di realizzare, attraverso le strutture di democrazia diretta del movimento un controllo operaio su: investimenti, piani 167, piani regolatori, requisizione, e dall'altro lato l'avvio all'autogestione operaia del patrimonio di edilizia residenziale pubblica.

Oggi che la Dc ha subito un'ennesima pesante batosta con le elezioni del 15 giugno, è necessario incalzare senza tregua, individuare gli spazi da occupare, sia in termini di lotta che di costruzione di strutture di potere contrattuale crescente dei lavoratori.

L'omogeneizzazione e lo sviluppo di un movimento nazionale per il diritto alla casa, che si saldi al movimento e in particolare alle lotte per i contratti nazionali di categoria, è certamente un obiettivo che tutte le avanguardie di classe si devono dare in questa fase.

TORINO Occupata la Spesso

Torino, 7

La Spesso, una piccola fabbrica di guarnizioni per motori, in Borgata Vittoria, è occupata per rispondere all'intransigenza padronale che rifiuta di trattare sulla vertenza aziendale. Il padrone della Spesso ha sempre cercato di impedire ogni sviluppo dell'organizzazione operaia in fabbrica, arrivando anche nel novembre 1974 a licenziare un compagno delegato: dopo due giorni di sciopero lo si riportò in fabbrica però. La combattività era allora elevata e lo è anche adesso. È stata aperta infatti, i primi di maggio, una vertenza aziendale e dopo venti ore di sciopero e tre incontri finiti in nulla, il primo giugno la fabbrica è stata occupata con il preciso impegno dei compagni di non smobilitare.

IMPIEGATI Dibattito a Milano

Il collettivo «Società d'Analisi», che ha curato la redazione dell'opuscolo «Sulla collocazione di classe degli impiegati», indice per martedì 8 luglio alle ore 18 un incontro-dibattito presso i locali sociali della Chiesa evangelica metodista in via P. Lambertenghi 28 a Milano con i delegati dei Cdf, gli operatori sindacali e gli impiegati.

TORINO Ripresi incontri Fiat Flm

Torino, 7

Fiat e Flm si incontrano nuovamente oggi per definire un nuovo calendario di incontri, dai quali si attende che venga sciolto il nodo della possibile cassa integrazione nel periodo ormai prossimo delle ferie.

Torino: Cmc presidiata

Torino, 7

I cancelli chiusi e un breve comunicato dattiloscritto: è quanto hanno trovato questa mattina i 115 dipendenti della Cmc, fabbrica metalmeccanica della Barriera di Nizza, chiusa per cessata attività. Così sono stati brutalmente stracciati gli accordi intercorsi tra l'azienda e il Cdf, definiti dopo l'ultima lotta aziendale e ripetutamente confermati fino a venerdì scorso. La riduzione d'orario con cassa integrazione avrebbe dovuto cessare entro il mese di luglio, nessun licenziamento collettivo entro l'anno in corso; nell'ultimo incontro l'azienda aveva fatto balenare prospettive di ripresa per settembre. Questa mattina i lavoratori della Cmc, una volta scavalcati i cancelli chiusi, hanno avuto la conferma che i padroni piccoli sono spesso pescecani grossi: tra sabato e domenica infatti il padrone ha fatto portare via parecchi macchinari, anche pesanti (e quindi con l'intervento di una ditta esterna), sono state persino staccate le prese dai muri. È sparito anche tutto il materiale in corso di lavorazione. Dalla Cmc i lavoratori non sono più usciti; hanno iniziato da questa mattina il presidio dello stabilimento. Da parte sindacale ci si sta muovendo a partire dagli accordi cui l'azienda era vincolata. Per i lavoratori della Cmc, per i compagni di Avanguardia Operaia, dei Cub, delle altre fabbriche della zona che si sono immediatamente mobilitati, l'obiettivo è coinvolgere subito tutta la Barriera,

La volontà di lotta dei ferrovieri si scontra con la linea sindacale

Nel compartimento di Roma la volontà di lotta non conosce soste
L'azienda è passata direttamente alla provocazione antioperaia
Apertura anticipata del contratto: è la parola d'ordine di massa

La grande volontà di lotta dei ferrovieri di Roma non conosce momenti di sosta; da mesi ormai in molti impianti del compartimento cresce la spinta di base alla mobilitazione e agli scioperi. Il numero delle vertenze di impianto esplose in questo ultimo periodo è assai significativa e rappresenta il quadro generale di lotta della categoria.

Di fronte a questa situazione due tendenze ben precise si scontrano: da una parte i ferrovieri che vogliono superare i loro problemi con la lotta, anche dura, contro una azienda che scopre sempre più il suo volto padronale e autoritario dall'altra un sindacato burocrattizzato che cerca sempre la scappatoia nelle trattative all'ultimo momento con il cedimento, col compromesso o con la revoca degli scioperi, come è avvenuto recentemente in molti impianti.

A Roma Tiburtina era stato indetto uno sciopero di tre giorni, tre ore per turno, per la mensa e organici, la revoca dello sciopero è arrivata puntuale poche ore prima dell'inizio della lotta.

A parco vetture Prenestino i manovratori e i verificatori avevano indetto 4 giorni di sciopero per ambiente di lavoro ed organici, anche qui sciopero revocato all'ultimo momento.

Alla verifica di Roma Termini per ben due volte sono stati indetti due scioperi di 4 ore (2 ore a turno) con obiettivi molto qualificanti: abolizione dell'articolo 80 (lavorare a mansioni superiori per sopperire alla mancanza di personale), ferie garantite e controllate dai delegati, aumento degli organici, due ore prima dello sciopero la solita revoca.

Questa strategia opportunistica dei vertici sindacali romani, spinge i lavoratori in molti settori a creare collettivi di impianto come organismi di massa, come momento di autonomia operaia organizzata, come volontà di lotta della base contro i pompieraggi del vertice, come rafforzamento (dove esistono) dell'autonomia dei delegati e la volontà di eleggerli dal basso dove non esistono, per arrivare in prospettiva alla vera unità sindacale dal basso.

Alle officine del deposito San Lorenzo è esplosa giorni fa una lotta autonoma che ha scavalcato lo stesso consiglio dei delegati, che ha avuto grosse difficolta a «recuperarla». Al reparto Vallone, uno dei più combattivi delle officine, il personale è sceso in sciopero improvviso sugli ambienti di lavoro e contro la nocività, sperimentando una nuova forma di lotta «il blocco delle automotrici di lusso per treni rapidi»; infatti due treni di lusso (certo non per i pendolari, cui l'azienda mette a disposizione carrozze tipo carro-bestiame), cioè la «Freccia della laguna» e il «Peloritano» che dovevano essere consegnati dopo la riparazione.

Attualmente lo scontro potrebbe inasprirsi: l'azienda è passata direttamente alla provocazione antioperaia, si è sparsa infatti la voce che si vuole detrarre a tutti gli operai del Vallone un giorno intero di paga per il «salto dei rapidi»; comunque la risposta dei lavoratori sarà dura: si parla di organizzare un corteo interno per tutte le officine e di usare metodi di lotta più duri.

Alla manovra di Roma Termini e al Parco Prenestino un altro settore tra i più disagiati, dove lo sfruttamento si tocca con mano, ma dove è stata sempre alta la combattività dei lavoratori, sotto la spinta costante dei collettivi di impianto, organismo di massa di quel settore, il sindacato che aveva fatto di tutto per non far scendere in lotta il personale ha accettato le proposte della base: 4 giorni di sciopero il 7,9, 11,13 luglio due ore per turno con fermata continua di 4 ore dalle 19 alle 23. Probabilmente questo sciopero sarà effettuato con disagio del movimento passeggeri, anche se sono forti le probabilità di revoca all'ultima ora.

Questa lotta è stata indetta per il pagamento degli arretrati del lavoro fatto ad art. 80 (cioè le mansioni superiori), aumento degli organici, ferie garantite, diminuzioni delle notti lavorative; ma nelle assemblee si è parlato molto di più: abolizione delle qualifiche di manovale, statuto dei lavoratori, mensa a prezzo politico per tutti, aumenti salariali netti sulla paga base.

Ormai, come anche le avanguardie della sinistra di classe a livello italiano nelle ferrovie, nel recente coordinamento nazionale degli organismi di base delle F.S. avevano individuato, la parola d'ordine di «Apertura anticipata del contratto» nel prossimo autunno (insieme ai metalmeccanici, ai chimici ed agli edili) è sempre più una parola d'ordine di massa.

M.R.

Napoli: grave svendita della lotta della Cirio

È difficile riprodurre la volgarità degli argomenti usati dai sindacalisti nell'assemblea di sabato pomeriggio alla Cirio, per convincere gli operai ad approvare l'ipotesi di accordo firmato precedentemente in prefettura tra i rappresentanti sindacali e il padrone. Si è giunti fino al ricatto portato a livello individuale, al di fuori di ogni argomentazione e discussione politica. Giustamente gli operai sentivano di non stringere nulla con quell'accordo: non solo, ma anche di tradire la loro stessa lotta e quella dei disoccupati della zona che con coraggio erano stati al loro fianco nei 45 giorni di assemblea permanente in fabbrica al loro fianco nei blocchi stradali e nelle manifestazioni. In questo momento particolarmente importante per lo scontro di classe è stata svenduta una lotta non solo dura, ma anche qualificata per gli obiettivi su cui era partita. La Cirio è un'azienda a capitale pubblico particolarmente sensibile alle esigenze dello sviluppo capitalistico italiano. Solo pochi anni fa i suoi stabilimenti nella zona di San Giovanni occupavano circa 10.000 lavoratori. Oggi sono solo 1200 dipendenti, perchè il padrone trova più conveniente lasciare vari macchinari inutilizzati e decentrare alcune fasi di lavorazione o una parte intera del lavoro a piccole aziende che non hanno vincoli di contratti collettivi nazionali da rispettare. In merito a questi problemi erano entrati gli operai della Cirio, i quali esprimevano il rifiuto dell'attacco padronale alla rigidità della forza lavoro occupata, la richiesta dell'ampliamento dell'organico e del controllo operaio sulla produzione. Nei punti 2, 4, 5 e 6 della piattaforma si impegnava tra l'altro l'azienda a *«non servirsi di altre aziende per produzioni collaterali»* e poi *«qualora* (l'azienda) - *dati i programmi già previsti - dovesse ancora servirsi di piccole aziende, impegnare queste applicazioni del contratto collettivo nazionale di lavoro»*. Il punto 6 della piattaforma continua: *«diversificazione della produzione a San Giovanni a Teduccio e in altre realtà produttive con aumento e non contenimento dei livelli occupazionali»*. Di tutti questi obiettivi nulla è stato raggiunto.

Questa sera alle ore 21 in via De Castiglia 11 riunione di lancio del comitato cittadino per la lotta alle bollette della Sip, promossa dai comitati di base, comitati di quartiere e l'Unione Inquilini. Sono invitate le forze politiche, gli organismi di massa, compagni delegati di fabbrica.

Eca: trasferimento per antifascismo

All'istituto per anziani di Vimodrone in seguito a un corteo

Grave comportamento antisindacale della direzione dell'Istituto per gli Anziani (Eca) di Vimodrone, in provincia di Milano, e gravi cedimenti sindacali in risposta all'attacco.

Da tempo nell'istituto è in corso un processo di presa di coscienza da parte dei lavoratori, espressosi anche in lotte contro il proposito della direzione di trasformarlo in ospedale per anziani che favorisse un processo di emarginazione totale degli assistiti.

Il 25 aprile una lavoratrice dell'istituto, Danila Ottolini, si è recata, insieme con altri dipendenti, al corteo celebrativo della resistenza; immediatamente la direzione ha chiesto il trasferimento, accusandola di «diffusione del giornale Avanti e di opuscoli a cura dei giovani socialisti di Vimodrone, affissione avvenuta (?) di striscioni, presenza di bandiere rosse, mancata autorizzazione preventiva delle rappresentanze politiche da invitare all'assemblea aperta...». E chi ne ha più ne metta! nel volantino diffuso dalla Cgil si afferma, ineccepibilmente, che «all'Eca, se non sei antifascista, ti puniscono».

Ma la Cisl e Uil si sono dissociate, affermando che tanto... il trasferimento della compagna non era il solo, ma ne erano stati concordati altri 15 e dunque era tutto a posto.

Successivamente a questi fatti si è riunita l'assemblea dei lavoratori dell'Eca. per rifiutare «una logica di ristrutturazione che, oltre a coprire una cattiva gestione dell'istituto, viene fatta ancora pagare una volta ai lavoratori e che serve a mascherare un potenziamento dell'assistenza di base, in aperto contrastro con le proposte sindacali che prevedono la soppressione degli Eca e la delega degli interventi all'ente locale «e per denunciare» decisioni verticistiche prese scavalcando ancora una volta la volontà dei lavoratori in nome di una fittizia unità sindacale di tipo collaborazionista».

Torino: lotta dura alla Musso

Unità di lotta tra le tre fabbriche del gruppo Pianelli e Traversa

Torino, 7

Circa 40 ore di sciopero sono finora il bilancio della lotta che gli operai della Metallo Tecnica Musso stanno portando avanti contro la smobilitazione dell'azienda, per la perequazione salariale, per l'ambiente di lavoro e l'inquadramento unico. La lotta è partita con una-due ore al giorno di scioperi articolati, ma già da una settimana è salita a 4 ore al giorno oltre al taglio degli straordinari.

La Musso è una fabbrica di circa 100 operai del gruppo Pianelli Traversa che si occupa in gran parte delle attrezzature di cantiere interne agli stabilimenti Fiat, e che comprende, oltre alla Musso, la Pianelli e Traversi di Cascine Vica e la Metallo Tecnica di Binasco, tutte interessate alla vertenza, per cui si è subito sentita l'esigenza di un coordinamento, poichè anche le altre fabbriche sono scese in lotta su analoghe piattaforme. Il coordinamento è stato in un primo tempo decisamente rifiutato dai padroni, che volevano trattare separatamente le tre situazioni. Inoltre i padroni si sono opposti all'aumento di 50 lire per tutti ed alla perequazione e tentano di privilegiare nella trattativa prima l'una e poi l'altra fabbrica per dividere il movimento.

Ma gli operai non cedono al ricatto ed a Cascine Vica si registra una adesione compatta anche degli impiegati agli scioperi. La manovra padronale si serve anche dei capi che cercano di creare sfiducia diffondendo all'interno della fabbrica notizie false sul cedimento delle altre situazioni di lotta. Il fatto politico centrale resta che la forza e l'unità del movimento hanno costretto il padrone a riconoscere di fatto il coordinamento e ad andare con esso alla trattativa, cui sono presenti rappresentanti sindacali ed i delegati di fabbrica.

Venerdì scorso si è tenuta a Cascine Vica una manifestazione unitaria con corteo delle tre aziende in lotta, davanti alla fabbrica principale del gruppo, la Pianelli e Traversa.

La deleteria posizione della Cgil ospedalieri all'interno dell'istituto dei tumori di Milano

C'è stato un periodo, all'inizio dell'anno, in cui fra le categorie in lotta figuravano anche gli ospedalieri. Le lotte erano per l'applicazione del contratto nazionale, firmato col governo nell'estate del '73, ma non applicato quasi da nessuna parte.

Infatti nel frattempo la controparte per i lavoratori ospedalieri, in seguito alla legge 386, erano diventate le regioni. Le trattative quindi sarebbero dovute ricominciare da capo.

All'interno di questo quadro già poco edificante si inseriscono gli Istituti di Ricerca, che non è ancora chiaro se facciano parte o no di questo contratto. Esiste, è vero, un decreto ministeriale che prevede la parità coi lavoratori ospedalieri per il trattamento economico, ma l'ambiguità riguardo alla parte normativa fa sì che si rimetta sempre in discussione tutto e non si vada mai avanti di un passo verso la risoluzione del problema.

L'istituto dei tumori di Milano - feudo del repubblicano Bucalossi fa parte di questa disgraziata categoria. I lavoratori dell'Istituto hanno più volte espresso in assemblea e nei fatti la loro precisa volontà di rientrare nel contratto di lavoro degli ospedalieri, sia per la parte economica che soprattutto per quella normativa.

E questo nonostante le scarse tradizioni di lotta e nonostante la presenza di un consiglio dei delegati strettamente egemonizzato dal Pci, che frena qualsiasi iniziativa di lotta contro il consiglio di amministrazione.

Parecchi sono i punti che vanno in questo senso all'interno del contratto: non è il caso di vederli tutti. Qui ci interessa in particolare il discorso sui proventi. Coloro che si rivolgono all'istituto per una visita, per un'analisi, per una radiografia, e che non sono ricoverati, portano fior di quattrini il cui ammontare complessivo va a formare i cosiddetti proventi. Di questi soldi (che nell'anno 1974 all'istituto dei tumori superano il miliardo) detratto il 6 per cento che si spartiscono i boss amministrativi, il 55 per cento se lo tiene l'istituto, mentre il 45 per cento viene diviso tra i primari e i medici vari.

Il contratto prevede di porre un freno a questa ingordigia in due modi: da una parte abolire il 6 per cento che si pappano gli amministrativi, e dall'altra stabilire dei tetti massimi per quanto riguarda i clinici.

Si può dire che siano decine le proposte corrette da fare su questo argomento, che vadano nel senso di condizioni di miglior favore per i lavoratori. La Cgil ospedalieri è riuscita invece a pensarne una che denoterebbe una gran fantasia se non fosse che gliel'ha suggerita il consiglio di amministrazione. Gli altri papaveri dell'istituto infatti preoccupati che questo contrasto passi si sono dati un gran da fare per boicottarlo. I tentativi sono stati sempre sventati dai lavoratori che hanno imparato a riconoscere chi è con loro e chi è contro di loro, nonostante il consiglio dei delegati non si sia spesso sprecato a fare chiarezza in questo senso. L'ultima proposta della direzione dell'istituto è stata questa: visto che questi proventi ci sono, visto che sono una bella cifretta, invece di tenerceli tutti noi li dividiamo anche con tutti gli altri lavoratori. Detta così «tanto gentile e tanto onesta pare». Pare e basta perchè dietro ci sta il tentativo di uscire da quello che prevede il contratto nazionale e, stabilito un precedente, fregarsene poi di tutto quello che il contratto stabilisce.

Perchè dietro ci sta il tentativo di in- un contratto aziendale.

Perchè dietro ci sta il entativo di introdurre una forma di cottimo nell'istituto: siccome la parte da dividere tra i lavoratori sarebbe in percentuale sul totale, diventa che più si lavora più si guadagna. La proposta era allettante per i lavoratori. Infatti voleva dire quindici venti mila lire in più al mese per una categoria che ha ancora stipendi base di poco superiori alle 100.000.

L'assemblea generale, fiunita su questo ordine del giorno, con una prova di maturità politica senza precedenti in istituto, ha respinto la proposta, e ha di nuovo ribadito la volontà di vedere applicato il contratto nazionale ospedalieri. A questo punto il colpo di scena: la componente Cgil, di stretta osservanza Pci, convoca una riunione di consiglio dei delegati, in cui fa chiaramente capire che la scelta dell'assemblea non le va bene e che vuole fare un'altra assemblea sullo stesso ordine del giorno.

Si arriva così a un seconda assemblea, presenti i responsabili provinciali della F.L.O. in cui grazie all'attiva opera di cammellaggio fatto da Pci e da consiglio di amministrazione, sono presenti facce mai viste, medici non proprio democratici, e così via; nel giro di un'ora si fa la relazione, si votano un paio di mozioni d'ordine, si finge di aprire il dibattito, e poi, finalmente, si vota. A maggioranza passa la proposta della direzione.

SINDACATO/ECONOMIA

Ariccia: la relazione di Marianetti introduce la svendita dei contratti

Introduzione «a titolo personale» al seminario di preparazione della strategia del sindacato per i contratti per non creare «tensioni nel quadro democratico» - Una piattaforma totalmente priva di contenuti

La linea economica e sindacale che la federazione Cgil-Cisl-Uil intende portare avanti per il rinnovo dei prossimi contratti nazionali di lavoro è al centro del seminario (ristrettissimo) promosso dalla federazione unitaria e apertosi ieri ad Ariccia. Il seminario, che proseguirà fino a domani, ha particolare importanza: le confederazioni intendono stabilire qui (tra 250 operatori e dirigenti sindacali) la linea di lotta per oltre quattro milioni di lavoratori che dovranno rinnovare i contratti in autunno

La relazione introduttiva è stata svolta («a titolo personale») dal segretario confederale della Cgil, Marianetti, il quale ha rilevato, innanzitutto, che la discussione sulle politiche contrattuali si colloca a seguito della conferenza di Rimini, che decise di aprire il confronto con il governo sulle politiche delle riforme e nell'ambito delle vertenze per gli investimenti, le ristrutturazioni e l'occupazione. La seconda conferenza di Rimini fu caratterizzata, non è inutile ricordarlo, dalla mancanza di dibattito e i suoi risultati principali furono la sistematizzazione della strategia del confronto globale (e inutile) con il governo e le «grandi vertenze», con obiettivi sterminati e senza incidenza reale sulla situazione.

Marianetti ha detto che l'intreccio tra lotta per i contratti e superamento della crisi in atto deve realizzarsi su tre punti fondamentali: caratteristiche della lotta e sua gestione; manovra salariale e rivendicazioni connesse all'organizzazione del lavoro.

Per quanto riguarda il primo punto Marianetti ha fatto presente che essa non può *perdere la dimensione territoriale* e il collegamento con i temi sociali presenti, e dovrà tendere al confronto con i partiti; in concreto ha proposto per settembre una precisa iniziativa sui temi del credito ed ha indicato l'opportunità di sgravi degli oneri delle piccole aziende che hanno una maggiore componente di lavoro. Sembra un modo un pò sibillino di affermare la linea degli «sconti».

L'altro punto affrontato da Marianetti è stato quello delle richieste salariali. A questo proposito il segretario confederale della Cgil ha indicato nei bisogni dei lavoratori e nel sostegno della domanda i punti di riferimento sui quali basare le richieste «tenendo conto anche- ha detto- dei risultati delle lotte per le riforme».

Per quanto riguarda i principali punti specifici delle piattaforme contrattuali Marianetti ha formulato le seguenti ipotesi:
orario di lavoro: mantenimento delle 40 ore settimanali; controllo più fermo dello straordinario; perfezionamento per i turni a ciclo continuo; possibilità di orario di 36 ore settimanali con più turni giornalieri per i nuovi investimenti nel sud e in settori scarsamente produttivi «per assecondare una ripresa produttiva e favorire gli investimenti attraverso una maggiore utilizzazione degli impianti e un più rapido ammortamento degli investimenti.»
Ferie: 4 settimane per tutti, con un diverso scaglionamento accompagnato da un diverso uso delle festività infrasettimanali «per evitare interruzioni non fisiologiche del ciclo produttivo e dell'utilizzo degli impianti».
Parità normativa e mobilità: per favorire la mobilità interaziendale e professionale si ritiene opportuno superare gli istituti degli aumenti periodici di anzianità, oggi sensibilmente differenti tra le diverse categorie affidando la soluzione del problema ad un'apposita vertenza interconfederale:; intanto, come soluzione interlocutoria, si propone il congelamento degli attuali valori degli scatti «riversando l'onere dei mancato aumenti nelle retribuzioni di tutti i lavoratori in termini di aumenti immediati».

Sugli aumenti salariali Marianetti ha indicato diverse ipotesi: scontare gli effetti del conglobamento dei 103 punti di contingenza e delle 12 mila lire previsti dall'accordo interconfederale del gennaio 1975, riducendo la richiesta di aumento uguale per tutti; la seconda ipotesi è di rinunciare per ora a fare l'operazione formale di conglobamento e richiedere per questo rinnovo contrattuale una cifra consistente uguale per tutti, evitando così sperequazioni tra i lavoratori di ogni categoria e una graduale riparametrazione, in modo da dare luogo a una rivendicazione omogenea; Marianetti ha comunque espresso l'esigenza «di non perdere la nozione dei diversi valori professionali e del diverso apporto al processo produttivo». Così non bisogna esasperare i temi dell'omogeneizzazione tra le diverse categorie (no all'egualitarismo).

Sempre secondo Marianetti «si tratta di evitare una tensione nel quadro democratico e tensione nel quadro economico», dovute alla concentrazione delle interruzioni produttive, degli aumenti ecc.

Per fortuna che si è trattato di una relazione a titolo personale perchè la piattaforma non prevede, in pratica, *alcun miglioramento* contrattuale, non è altro che una riproposizione, applicata ai contratti, con una verniciatura, ancor più accentuata, di «elementi di responsabilità», del nuovo modello di sviluppo. Non si dice nulla di concreto riguardo gli aumenti salariali, ma dati gli accenni al conglobamento e alla riparametrazione, si capisce che, nelle intenzioni di Marianetti, essi non dovranno essere troppo «consistenti». La riduzione d'orario viene qui negata, nonostante essa sia ormai entrata, insieme alla lotta contro gli straordinari, nella lotta della classe operaia in questa fase precontrattuale.

Desta poi quasi stupore l'accenno al quadro democratico ed economico, dal salvaguardare dalle tensioni che verrebbero dalle lotte operaie.

Una vittoria a Salerno nella lotta per la casa

Salerno, 7

La grande mobilitazione popolare, e l'unità delle sinistre (forze rivoluzionarie, Pci, sindacati e in parte Psi) hanno imposto una grande vittoria sul terreno della lotta per la casa a Salerno. In città infatti da diversi mesi si sta sviluppando un forte movimento per l'occupazione di case. Questo movimento si è espresso in numerose occupazioni individuali o in piccoli gruppi di famiglie che andavano ad occupare case popolari private sfitte, scuole ed edifici.

Questo elemento di frammentazione dovuto alla totale mancanza di case che non siano di lusso, è stato superato grazie alla lotta di venti famiglie, per lo più giovani coppie proletarie che hanno occupato da oltre un mese una scuola elementare, per altro in cattive condizioni, nella zona Calcedonia.

Dopo aver superato la politica dell'intrallazzo, fatta di false promesse e di divisioni, tentata a titolo individuale da un esponente socialista, dopo aver compreso la necessità di una lotta utonoma, del rapporto con tutte le forze del movimento operaio e popolare, le venti famiglie sono arrivate nel giro di una settimana a un esito positivo e definito della vertenza.

Questa mattina alle 7,30 centinaia di polizziotti venuti da Napoli, armati perfino di mitra, avevano intenzione di sgomberare la scuola, le famiglie però pochi minuti prima erano uscite, barricando dall'interno tutti gli accessi alla scuola. La polizia arrampicandosi sulle finestre ha dovuto sfasciare vetri e persiane per entrare e ha avuto l'amara sorpresa di non trovare nessuno.

Nel frattempo una grossa delegazione formata da occupanti, compagni della sinistra rivoluzionaria, consiglieri e compagni del Pci, occupava simbolicamente il Comune costringendo il sindaco alla trattativa.

Nel momento in cui scriviamo la lotta si sta risolvendo attraverso un contratto collettivo di affitto pagato dal Comune e dalla Regione, per appartamenti privati finora sfitti, fino a quando non ci saranno case Iacp a disposizione.

Le famiglie stanno già prendendo possesso dello stabile. Questa vittoria è importante perchè dà spunto e slancio a nuove lotte sul terreno sociale e dimostra ancora una volta come sia perdente la politica riformista, basata solo sul confronto di vertice e non sulla lotta alle istituzioni e come questa può riuscire solo a patto di trovare una solida base nella lotta di massa. Serva di riflessione, ci auguriamo anche per i compagni del Pci **Bruno Petrucci**

Tutto aperto nella Flm di Milano il dibattito sui contratti

Esponenti Fiom contro il documento nazionale per Bologna - I cardini del nuovo contratto: occupazione sì, ma come? - Le posizioni sulla riduzione di orario e sul lavoro precario

Il dibattito sui contratti non è ancora entrato nelle fabbriche, non è ancora patrimonio dei delegati. Con questa premessa il dibattito uscito dal Consiglio Unitario provinciale Flm tenuto a Milano venerdì e sabato, presenti i vecchi direttivi delle federazioni ed un centinaio di delegati eletti nelle varie zone, ha un valore indicativo delle proposte che il sindacato andrà a fare nelle istanze di base. Ci sono delle contraddizioni, anche grosse, che il più delle volte vedono schierati da una parte la Fiom e dall'altra la Fim, ci sono cose non dette, o formulate in modo generico. La soluzione, la sintesi, la definizione degli obiettivi, dei tempi e delle forme di lotta dovrà venire dai delegati.

A questo proposito, l'introduzione di Galbusera (Uilm) ha proposto che il dibattito si avvii alla base prima delle ferie in modo da convocare in settembre una assemblea nazionale dei delegati. E' una proposta che va sostenuta in tutte le fabbriche, e che non è stata ripresa nelle conclusioni, che hanno parlato solo di consultazione di base in settembre.

Ma veniamo, più che alla cronaca, alla *sintesi dei temi* emersi dal dibattito, incentrato sul documento nazionale della Flm per il convegno di Bologna dei prossimi giorni e quindi non solo sui contratti ma più in generale sulla strategia sindacale per questa fase proposta dalla Flm.

La difesa dell'occupazione era ovviamente uno dei temi centrali. Sono più di centomila i lavoratori che subiscono sulla loro pelle, o attraverso la cassa integrazione o attraverso i licenziamenti, le conseguenze della crisi. Più di cinquanta le fabbriche occupate, 39 quelle che hanno chiuso, 1500 i licenziamenti.

Su questo problema, la Fiom ha sostanzialmente ribadito la linea del nuovo modello di sviluppo attraverso la sua più recente articolazione, le grandi vertenze di settore promosse dall'assemblea di Rimini.

Grandi vertenze che sono state sostenute un po' da tutti, ma con diversi accenti circa il rapporto tra quel livello di contrattazione (che investe le partecipazioni statali e il governo) e il livello contrattuale. La nuova parola d'ordine lanciata dalla Cgil è il «controllo e contrattazione del movimento sindacale sul mercato del lavoro» (così l'ha definita De Carlini) che prevede, accanto alle grandi vertenze e al confronto col governo, tutti gli aspetti generali riguardanti l'organizzazione del lavoro, come gli appalti, il lavoro a domicilio, il lavoro nero. Ma alla sottolineatura, positiva, di questi aspetti, si accompagna il rifiuto dell'obiettivo della riduzione di orario (De Carlini ha detto che non porta aumenti di occupazione, anche se ha lasciato aperta una certa problematicità della questione) e il rifiuto di prendere posizioni precise sul controllo della rigidità della forza lavoro in fabbrica (ritmi, cottimi, ecc.).

Un discorso più corretto, e in più punti polemico, è stato fatto invece da Manghi, della Fim, che ha affermato esplicitamente la necessità di uscire dalla logica del confronto e che l'unica vertenza che ha avuto finora successo è quella della Campania, grazie al forte movimento di lotta che lì si è sviluppato anche da parte dei disoccupati organizzati. Più che parlare di cose vaghe, ha detto riferendosi al nuovo modello di sviluppo, è necessario ribadire il radicamento nella lotta di fabbrica. Anche Caviglioli ha detto che presupposto per rispondere alla crisi è la «tenuta» sul terreno della fabbrica.

Quanto alla difesa del salario ancora generiche le affermazioni sull'obiettivo contrattuale (qualcuno ha parlato di aumenti superiori all'erosione dell'inflazione, qualcuno solo di forti aumenti) il confronto è stato acceso sulla questione delle tariffe.

Traiani dell'Autelco e Mattei della zona Sempione hanno proposto l'autoriduzione della bolletta Sip e il non pagamento del cumulo fiscale; Manghi ha detto che prima di discutere delle forme di lotta bisogna prendere una posizione chiara sul fatto che il sindacato appoggi o no una lotta contro gli aumenti delle tariffe: non hanno avuto risposta nelle conclusioni se non il solito generico «non mitizzare, non condannare» riferito all'autoriduzione.

E veniamo agli obiettivi più specificamente contrattuali, affrontati nel dettaglio solo da esponenti Fim. La richiesta di unificare i tempi della lotta e i contenuti più importanti delle varie categorie è venuta da diverse parti, se pur con accenti problematici circa i rischi di arrivare per questa strada al «contratto-unico» ed è stata ripresa nelle conclusioni di Pastorino (fatte a titolo personale) («il coordinamento dei tempi di lotta dei contenuti è un problema che va posto»).

A favore della riduzione di orario si è espresso Tiboni (Fim) mentre Breschi (Fiom) ha affermato che non può essere avulsa da un discorso generale contrattuale e che se questa scelta dovesse essere fatta non potrebbe vedere in campo solo i metalmeccanici. Pastorino l'ha definita una richiesta «avventata».

Sul salario si è già detto, resta da aggiungere che molti hanno proposto la riparametrazione dei livelli salari e il computo della contingenza su tutti gli istituti (De Carlini).

Sull'inquadramento unico ha parlato Manghi, portando la necessità di una revisione di tutto il sistema delle declaratorie. Per gli appalti ha proposto che oltre un certo limite di personale addetto le lavorazioni in appalto siano eliminate con l'assorbimento nell'azienda. L'asse centrale di questi contratti è stato definito da Pastorino «l'utilizzazione della forza lavoro».

Sul diritto allo studio è stato proposto (Manghi) l'aumento delle 150 ore e la diminuzione dell'orario per i lavoratori studenti.

Infine l'unità. Quasi tutti danno per scontato che la scissione nella Cisl sarà prima delle ferie. Alcuni esponenti Fim ma anche Fiom (Bellocchio) giudicano che sia «il male minore» rispetto al ricatto che la destra esercita continuamente. Breschi ha sostenuto che il sindacato è contro ogni scissione e ha contrapposto l'«unità dei diversi» all'unità competitiva della Fim (cioè alla dialettica nel sindacato che faccia prevalere le posizioni più corrette partendo dalle diversità ideologiche).

Sui Cuz, Caviglioli (che li ha definiti strutture locali per individuare i problemi, gli obiettivi le lotte e le alleanze nella zona) ha proposto che la discussione venga completamente riaperta impedendo collateralismi coi partiti o le amministrazioni locali.

Gli interventi erano divisi (Fim e Uilm a favore, Fiom contro) sull'opportunità di aprirli a studenti, inquilini, casalinghe, ecc, mentre da molti è emersa la necessità che i Cuz coordinino le lotte nella stagione contrattuale.

Il documento nazionale Flm, che era la traccia del dibattito, è stato criticato da destra da esponenti Fiom come Banfi e Calaminici che hanno detto apertamente di non condividerlo, mentre Manghi ne ha individuato un limite nel non sufficiente collegamento tra l'analisi e le proposte di lotta.

Queste, se pur schematicamente, le posizioni. C'è ancora molto da discutere, molte battaglie da fare. La parola ora è alle fabbriche; ai delegati.

L. L.

A Napoli assemblea di delegati Flm in vista del convegno nazionale di Bologna

Denunciato il ritardo del sindacato rispetto al movimento generale di lotta - A Bologna si deve portare il contributo della classe operaia napoletana - Costruire un'alternativa reale

Napoli, 7

Si è svolta stamattina a Napoli al cinema Royal la conferenza provinciale dei delegati Flm in preparazione alla terza conferenza nazionale che si svolgerà nei prossimi giorni a Bologna.

Un'autocritica del modo in cui è stato gestito il movimento in questi ultimi mesi e l'esigenza di una direzione poltica più precisa sono stati temi più ricorrenti negli interventi.

Il compagno Galante, nel suo intervento, riallacciandosi alle recenti lotte dei disoccupati napoletani che hanno capito che le lotte per il lavoro vanno condotte con assunzioni clientelari, ma con un rapporto organico con la classe operaia occupata e sentendosi parte del movimento sindacale, ha sottolineato come il sindacato si sia trovato attualmente in ritardo rispetto al movimento generale di lotta.

L'attuale stato del sindacato non può dare una risposta, il governo continua a colpire con i licenziamenti, la cassa integrazione, con le politiche tariffarie, l'attacco padronale non è di per sè un fattore aggregante ma spesso può anche dividere il fronte di lotta dei lavoratori.

Il governo non può essere un interlocutore, è necessario costruire una alternativa reale rispetto alla politica padronale, bisogna uscire dallo stato di apatia in cui ci siamo trovati finora e aprire una discussione sui problemi reali, aprire una lotta politica per l'unità e la costruzione delle strutture per poter essere in grado di sostenere lo scontro che sarà duro e non certo di breve periodo.

Le prossime scadenze autunnali saranno anche una verifica importante se si riuscirà a dirigere e a unificare le lotte che già sono in corso, ed è nell'ambito di questi obiettivi che si pone l'esigenza di una rifondazione dei consigli di fabbrica, della costituzione dei consigli di zona, l'esigenza di una unificazione sul problema dell'occupazione.

La lotta dei disoccupati ha dato sì dei risultati ma quello che si è ottenuto non è ancora sufficiente. Il compagno Ridi nelle sue conclusioni ha tenuto a sottolineare la difficile situazione in cui si è trovata la provincia napoletana in questo periodo, ed ha definito «*ignobile*» il modo in cui «*abbiamo diretto il movimento*».

Nonostante ciò la classe operaia può presentarsi orgogliosa all'appuntamento di Bologna, il movimento è in piedi quello che si è riusciti a strappare al governo, anche se poco, è importante pur se non modifica la base produttiva perchè è stato strappato con la lotta all'intransigenza di una classe padronale che vuole mantenere l'occupazione ai livelli attuali perchè solo così può trovare sul mercato interno tutte quelle risorse da poter destinare ai grandi gruppi che con l'alleanza dei multinazionali possono attuare le ristrutturazione che hanno deciso di fare.

A Bologna dobbiamo portare il contributo della classe operaia napoletana con tutte le difficoltà che il movimento ha incontrato anche nel processo unitario.

È necessario togliere alle segreterie le mediazioni politiche e supportare invece il ruolo delle segreterie stesse con una partecipazione più ampia degli organi di base.

FIAT Agitazioni a Rivalta

Torino, 7

L'accordo quadro Fiat-Flm non ha proprio risolto tutti i problemi per cui si stanno muovendo i lavoratori: ne fa fede lo sciopero di un'ora che si è svolto oggi a Rivalta nel reparto verniciatura e che proseguirà anche domani per ottenere il passaggio in massa al IV livello dei cabinisti e per altre rivendicazioni.

Sempre a Rivalta otto ore di sciopero si sono svolte oggi nel reparto verifica buste paga.

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. ..... (in cifre)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) ..... 19 .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
N. ..... del bollettario ch 9
Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino per un versamento di L. ..... (in cifre)
Lire ..... (in lettere)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) ..... 19 .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L. .....
Cartellino
Mod ch 8 bis
Bollo a data
L'Ufficiale di Posta .....

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta di un versamento di L. (*) ..... (in cifre)
Lire (*) ..... (in lettere)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) ..... 19 .....
Tassa di L. .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
numerato
L'Ufficiale di Posta .....
Bollo a data

(1) **La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.**

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Quindici anni fa a Reggio Emilia altri cinque compagni caddero nella lotta contro il regime dc

Ieri è stato il quindicesimo anniversario del «7 luglio '60»: una data indimenticabile per tutti i proletari, gli antifascisti, i nemici del regime democristiano - La figura e il ruolo di Tambroni, la cronaca di quella giornata di lotta e la ferocia della repressione sono come rievocate nel libro di Angelo D'Orsi «La polizia» edito da Feltrinelli

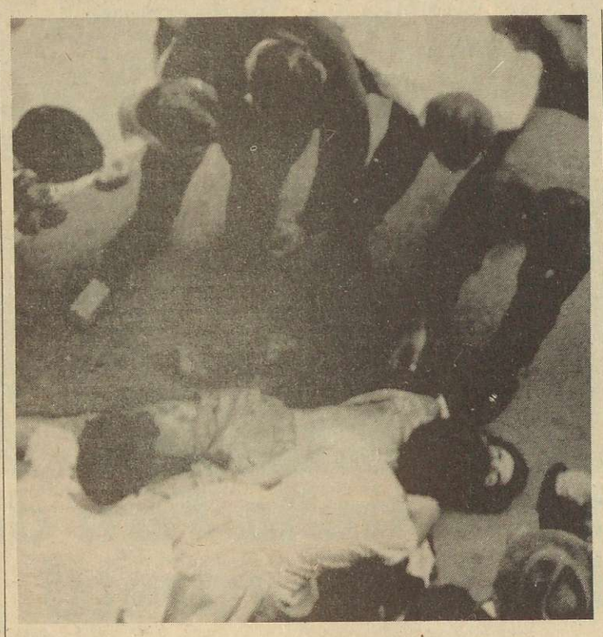
Tambroni era un fascista con di più una forte mania di persecuzione e un arrivismo personale che passava al di sopra di tutto; quale fosse la sua strategia del «contenimento» e della «prevenzione» si seppe con abbondanza di particolari solo nel 1960, quando le manovre anticostituzionali di Gronchi, la colpevole acquiescenza della Democrazia cristiana, le pressioni della destra reazionaria, portarono alla presidenza del consiglio

Ma prima degli omicidi del luglio 1960, il nostro uomo nella sua conduzione del Viminale aveva instaurato un metodo di lavoro e una prassi di polizia che riprendeva pari pari i più tipici sistemi «preventivi» del regime fascista.

Il neoministro infatti creò un «ufficio psicologico», cui prepose due suoi sgherri, e un «ufficio speciale di polizia politica», affidato all'ex questore di Trieste, De Nozza.

Inoltre l'uso spregiudicato della polizia per pedinare, spiare, schedare avversari politici e gli stessi colleghi di partito con i quali aveva rapporti di rivalità, avevano posto Tambroni in una posizione di sicurezza da eventuali attacchi politici.

Gli avvenimenti verificatisi nel mese di luglio del 1960 sono troppo noti perchè si debbano qui rievocare particolareggiatamente gli scontri di Genova - dove una mobilitazione decisa e cosciente della popolazione riuscì ad avere la meglio sulle forze di polizia, sconfiggendo fascisti e governativi - i morti di Licata, Palermo e Catania (qui Salvatore Novembre, diciannovenne operaio edile comunista, è abbattuto a colpi di manganello: «mentre egli perde i sensi, un poliziotto gli spara addosso ripetutamente, deliberatamente. Uno, due, tre colpi fino a



IL CORPO DI LAURO FARIOLI crivellato dai colpi dei carabinieri

massacrarlo, a renderlo irriconoscibile. Poi il poliziotto si mischia agli altri, continua la sua azione.» Ma Salvatore non è ancora morto: alcuni sbirri ne prendono il corpo martoriato e lo trascinano fino al centro della piazza dove si svolgono gli incidenti: deve servire da esempio e da orribile monito alla cittadinanza catanese: così finiscono gli attentatori all'ordine democratico e tambroniano. Alcuni carabinieri rimangono a guardia del corpo che va lentamente diventando un cadavere, impedendo, mitra alla mano, a chicchessia di avvicinarsi e prestare soccorso al giovane: egli finirà dissanguato); le cariche, rimaste famose per la tecnica multipla - con le camionette, i cavalli, gli idranti, e una coscienziosa caccia al manifestante - di Porta San Paolo a Roma. Tuttavia, il massacro di Reggio Emilia del 7 luglio, quando i carabinieri e celerini spararono ininterrottamente per quaranta minuti ammazzando cinque persone, merita di essere brevemente raccontato, almeno nella sua fase saliente; lo facciamo con le parole di Piergiuseppe Murgia, che al luglio 1960 ha dedicato un intero libro: «... e poi, d'un tratto, ancora tra il fumo accecante, si sente lo sgranare degli spari. La polizia spara. Spara sulla folla. La gente per un attimo si ferma stupita. Non sa rendersi conto. Sparano da ogni parte della piazza. Sparano a distanza ravvicinata. Sugli uomini. Sparano senza sosta. Il primo a cadere è Lauro Farioli, 22 anni, padre di un figlio. Ai primi spari, si è lanciato incredulo verso i poliziotti come per fermarli; gli agenti sono a cento metri da lui: lo fucilano in pieno petto, gli sparano sulla faccia. Dirà un ragazzo testimone: «Ha fatto un passo o due, non di più, e subito è partita la raffica di mitra. Io mi trovavo proprio alle sue spalle e l'ho visto voltarsi, girarsi su se stesso con tutto il sangue che gli usciva dalla bacca. Mi è caduto addosso con tutto il sangue. (...) Intanto l'operaio Marino Serri che piangeva di rabbia si è affacciato oltre l'angolo della strada per protestare gridando: «Assassini, assassini!» Un'altra raffica lo ha subito colpito e anche lui è caduto. (...) Ovidio Franchi, un ragazzo operaio di 19 anni, muore poco dopo. Un proiettile l'ha ferito all'addome. Ferito, cercava di tenersi su, aggrappandosi a una serranda. Un altro, ferito lievemente, lo voleva aiutare, poi è arrivato uno in divisa e ha sparato su tutti e due. Emilio Reverberi, 30 anni, operaio, ex partigiano: lo spezza in due una raffica di mitra. (....) L'operaio Afro Tondelli, 35 anni, viene assassinato freddamente da un poliziotto che s'inginocchia a prendere la mira in accurata disposizione di tiro e spara a colpo sicuro su un bersaglio fermo. Prima di spirare Afro Tondelli dice: «Mi hanno voluto ammazzare: mi sparavano addosso come alla caccia»; (...) I feriti cadono a mucchi.»

Domenica scorsa a Reggio: una grande manifestazione

Grande manifestazione domenica a Reggio Emilia per ricordare i compagni caduti quindici anni fa per mano della celere e dei carabinieri del governo democristiano-fascista di Tambroni.

La manifestazione era stata indetta dalla Fgci con concentramento nazionale, quindi con delegazioni di massa giunte da tutte le regioni e le città d'Italia.

Chiaro il contenuto antifascista della giornata, che è stata anche una celebrazione ufficiale della avanzata elettorale del Pci e delle sinistre in una delle città «rosse» di più ricca tradizione democratica.

Oltre ai comizi, dal palco, è stato cantato da Ivan della Mea la nota ballata di Amodei «Morti di Reggio Emilia». I ritratti fotografici dei cinque caduti [Ovidio Franchi, Afro Tondelli, Reberberi, Ferrioli e Marino Serri] aprivano il grande corteo composto prevalentemente da giovani. «La Resistenza continua» diceva uno striscione; continua soprattutto nell'antifascismo militante, aggiungiamo noi, quello che dal '68 in avanti ha raccolto l'eredità di caduti, di incarcerati, ma anche di volontà di lotta e di capacità di vittoria del movimento operaio e rivoluzionario. A ribadirlo c'erano in piazza ieri molti compagni militanti, che hanno ricordato in particolare modo l'ultimo [e tra i più orrendi] assassinio fascista [manovrato dal regime democristiano]: quello del compagno di Lotta Continua Alceste Campanile, ammazzato proprio a Reggio Emilia prima delle elezioni.

DIBATTITO DIBATTITO

Quali sono i compiti del letterato comunista?

Il compagno scrittore e giornalista Franco Prattico interviene nel dibattito aperto sui compiti della letteratura rivoluzionaria aperto dal Quotidiano dei lavoratori con un contributo della Comune di Milano

Ai compagni de «La Comune di Milano», che pongono in modo interessante e problematico il problema dell'uso rivoluzionario della letteratura (e quindi in genere delle forme di comunicazione artistiche o delle forme semplicemente), la risposta di chi si sforza di saldare il proprio essere «letterato» con l'essere comunista non può che essere positiva: sì, la letteratura (e l'arte) è utile, c'è un compito rivoluzionario che sta davanti agli scrittori e ai letterati da un secolo a questa parte, e che solo pochi tra gli intellettuali comunisti hanno compreso e si sono sforzati di assolvere. Se la coscienza, ha la sua sede nel linguaggio (nei linguaggi), come dice Marx, nell'epoca culminante della lotta di classe le forze rivoluzionarie non possono fare a meno di portare nei linguaggi il segno della loro presenza, di fare arrivare la lotta di classe anche nella dimensione del formale. In altre parole, è in ballo la egemonia: perchè i linguaggi e le attività sovrastrutturali (quella «strana sovrastruttura» che è la letteratura, come scrivono i compagni di Milano) sono anche la sede dove un modo di organizzare il mondo (oggi, il capitalismo) esercita e diffonde la propria egemonia. La scuola è giustamente citata come uno dei luoghi dove i modelli e l'ideologia si trasformano in uomini. Ma a parte il fatto che nell'epoca della scolarizzazione di massa la scuola è un punto strategico ove il sistema di potere costruisce i propri uomini (o cerca di farlo), la comunicazione investe tutto l'apparato della società e imprime il proprio modello, la propria concezione del mondo attraverso una miriade di messaggi solo apparentemente diversificati. Cioè, le sovrastrutture - e specie quelle «creative» - sono il luogo dove viene creata e rinsaldata la egemonia di una classe, il suggello ideologico di un certo tipo di rapporti di produzione. E a questo proposito dissento dall'opinione dei compagni de La Comune quando sostengono che la *«letteratura trae la sua materia...anche dall'uomo come essere naturale...le opere letterarie tendono a rapportarsi non solo con la lotta di classe ma anche con la natura»*.

Non esiste una «natura» fuori dal sociale, nel senso che non esiste una conoscenza che non sia storica, ossia data per una determinata epoca e per i rapporti che la carratterizzano. Così non esiste «obiettività» artistica o scientifica, «conoscenza» assoluta o perfetta.

Nè uomo «al di sopra della storia», per parafrasare Mao.

Solo comprendendo questo si può arrivare a comprendere la necessità della «politicizzazione incessante» della letteratura e della attività artistica e conoscitiva, i compiti che spettano ai lavoratori delle sovrastrutture creative, e quindi anche i nemici rivestiti di marxismo economicistico, falsi paladini della obiettività e della **grandezza della cultura borghese** (e quanti ce ne sono, anche tra di noi).

Da questa visione (che sarebbe opportuno puntualizzare e verificare insieme) discendono a mio avviso interrogativi e compiti di grande urgenza. Oggi in Italia stiamo assistendo a un massiccio estendersi dell'opinione a sinistra: non solo la classe operaia, ma strati considerevoli di ceto medio e terziario, intellettuali, intermediari delle operazioni produttive, sentono vacillare la fiducia nel modello costruito dal capitalismo e nel quale fino ad oggi si identificavano.

Questo non significa che metà degli italiani siano divenuti comunisti: significa solo che l'egemonia, «culturale» nel senso più vasto della parola, borghese sta vacillando. Questo fatto ci costringe a chiederci: entro quali prospettive si mantiene il movimento? Cosa significa oggi obiettivamente l'alleanza degli intellettuali come ceto col Pci e col movimento operaio? Quali obiettivi si può porre concretamente l'intellettuale comunista?

Per quanto riguarda la prima domanda, mi sembra evidente che i modelli borghesi possono, indifferentemente, venire restaurati o sostituiti. Dipenderà dalle scelte complessive del movimento operaio.

Secondo: non è di oggi l'interesse delle forze politiche, sia di sinistra che conservatrici, agli intellettuali, come ceto e come agenti della visione del mondo, operatori del consenso. Sono gli addetti a un passaggio sovrastrutturale, e questo dà loro rilevanza politica, specie in un mondo intensamente terziarizzato come quello della decadenza del capitalismo. In pratica, in Italia sugli intellettuali come ceto esiste già una ipoteca del Pci, che mi pare abbia superato (fortunatamente) la fase dell'artista come fiore all'occhiello, e anche quella della mera sindacalizzazione. Nel quadro dell'ampia e complessa strategia che va sotto il nome sommario e poco descrittivo di «compromesso storico», agli intellettuali viene di fatto proposta una alleanza strategica. Ponendosi come alternativa di potere, il movimento operaio tradizionale offre loro al possibilità di uscire dalla subalternanza gli consente una nuova posizione di potere nelle strutture culturali e nuovi privilegi, in cambio di un apporto considerevole per l'ammodernamento della società e per la conquista del consenso dei ceti medi.

È una operazione complessa, che per riuscire deve fare giustizia da una parte della cultura reazionaria, delle sacche (ancora fortissime in Italia), per motivi storici che sarebbe importante analizzare) arretrate e fortemente conservatrici, dell'ignoranza e del codismo degli impiegati delle strutture della diffusione culturale; dall'altra deve isolare e annientare - come utopistico - romantiche, obiettivamente alleate della conservazione, estranee ai bisogni delle masse - quelle punte di cultura rivoluzionaria che mettono in discussione dalle fondamenta strutture e valori della cultura borghese.

Terzo: se le sommarie indicazioni che abbiamo accennato sono anche in parte vere, mi sembra che ne discenda automaticamente che il compito dell'intellettuale (letterato o no) comunista consista nella costruzione dell'immagine e nella diffusione della richiesta della società comunista; nella identificazione, smascheramento e lotta contro i valori portanti della società borghese, che egli valuta come superati e non più utili a far crescere gli uomini, ma solo matrici del consenso alla società privatizzata del capitalismo.

Significa in primo luogo, per il letterato e l'artista, compiere una operazione chirurgica su se stessi: siamo creati come intellettuali e artisti dai valori stessi che vogliamo combattere. Ed anche sul movimento: bisogna avere il coraggio di fare piazza pulita di un certo tipo di adesione che non tocca le radici stesse del proprio fare culturale. Un intellettuale non si identifica politicamente per una firma ad un appello o una tessera di partito o di gruppo, ma per la sua produzione intellettuale.

Fin qui questa descrizione rimane sul generico (inevitabile anche per motivi di chiarezza). Ma la ricerca degli obiettivi e dei comportamenti che ci consentano di strapparci dal cilelo delle astrazioni porta inevitabilmente a impegni e programmi che per il momento sono individuali o di piccoli gruppi, almeno fino a quando una grossa battaglia su questo terreno non sarà stata vinta all'interno del movimento operaio ed anche delle avanguardie rivoluzionarie. I punti che mi sembra possano essere indicati, per un programma di lavoro si sintetizzano: primo, in una *pedagogia rivoluzionaria*, cioè nel lavoro attorno a valori alternativi a quelli della società capitalistica, nella distruzione della immagine introiettata nell'uomo dai meccanismi sovrastrutturali, nel concretamento linguistico dell'utopia, nella esemplificazione dei valori del comunismo. Attenti: questo non deve significare un rozzo slittamento di tipo populistico. Il letterato e l'artista devono tener presente nel loro lavoro l'esigenza (fortissima) della espressività operaia, ma non farsi illusioni su ciò che trovano con qualsiasi lavoro di scavo nella classe. La espropriazione capitalistica ha creato il nuovo uomo «senza nulla da perdere», neppure una cultura.

La cultura che circola come tale (tempo libero-informazione, etc.) nella classe,è obiettivamente e necessariamente cultura subalterna. Non sono possibili recuperi, se non a livello diretto della *condizione operaia*, ossia dei valori situazionali che questa esprime, in primo luogo la lotta di classe. Secondo: costruzione di spazi operativi, utili alla sperimentazione e alla ricerca libera, cioè sottratta ai pesanti condizionamenti formali (e quindi ideali) del mercato e dell'industria culturale, e che abbiano a unico riferimento le esigenze del movimento di massa per il socialismo. Il problema quindi non è quello di un canale alternativo (anzi: rompiamo i ghetti, facciamo circolare nella società, finchè ce lo consentono, le proposte per il comunismo) ma di una direzione alternativa, con la premessa che il «messaggio» artistico è sempre (insieme) informazione e formazione. Quindi (almeno per ora): scelta antiformalista insieme a quella antipopulista.

Terzo: costruzione cosciente di una tendenza rivoluzionaria nell'arte, che abbia a primo e privilegiato interlocutore il movimento, poi la classe infine le masse. Non si può e non si deve prescindere da questa graduatoria, specie tenendo conto dei profondi limiti umani e politici di ogni individualità, per quanto creatrice essa sia.

Quarto: costruzione di strumenti adatti. I linguaggi si modificano nelle operazioni. La operazione politica nella letteratura e nell'arte è un momento di largo respiro strategico per l'egemonia della classe operaia nella società italiana e nella costruzione delle ipotesi di comunismo. C'è una autonomia e una specificità in queste operazioni, che non possono venire saltate nè bruciate con superficialità. Un movimento in questa direzione ha bisogno di strumenti propri.

Franco Prattico

Milano: la solita noia del cinema estivo e una rassegna di film inediti

Da stasera al 18 luglio al cinema Anteo, la Cineteca italiana presenta una rassegna di film «d'autore» in edizione originale apparsi negli ultimi anni a Cannes (fuori festival)

Il panorama cinematografico estivo, a Milano,fa piangere dalla rabbia, o dalla noia, nè valgono a salvarlo alcune iniziative che si vorrebbero definire culturali, ma che spesso ne hanno solo le pretese. Meglio, nei limiti di un genere che riserva poche sorprese, il ciclo del terrore e dei vampiri al Nobel, e quello «Tra fantascienza e orrore» al Pier Lombardo (dove, tra l'altro, s'è potuto vedere lo splendido, freudiano *L'occhio che uccide* di Michael Powell). Per il resto, nei circuiti normali, la desolazione più assoluta, accentuata dalle trovate dei distributori: un film curioso, problematico come *The lickerish quartet*, ad esempio, è stato dato ai noleggiatori col titolo folle di *Esotika erotika psikotika*, così da procacciarsi inevitabilmente, un pubblico a senso unico.

Ben venga, allora, l'iniziativa di Walter Alberti, della Cineteca Italiana, di proiettare al cinema Anteo, dall'8 luglio (martedì) al 18 luglio una serie di films apparsi negli ultimi anni a Cannes nella *Quinzaine des realisateurs*. Si tratta di opere inedite in Italia, presentate in originale -con o senza sottotitoli- (non si spaventi lo spettatore: quasi tutti i films stranieri hanno i sottotitoli in francese, tranne quelli in lingua francese: e poi è bene, finalmente abituarsi a guardare l'immagine ancor prima che preoccuparsi del sonoro). Vi sono, tra essi, cose d'estrema importanza, come il film inaugurale, *Sweet hunters* (*Teneri cacciatori*) di Ruy Guerra; come *Il viaggio dei commedianti*, del greco Teodoro Angelopulos, che è stato presentato quest'anno a Cannes, dove ha ottenuto un meritatissimo successo; come lo splendido, mordente *Occupazioni casuali di una schiava* del tedesco dell'Ovest Alexander Kluge, un film sul disagio della condizione femminile e sull'aborto. Ma tutte le opere sono ad altissimo livello: da segnalare anche *Il pappone infuriato*, di Gilles Carle, canadese; *Invasione*, dell'argentino Hugo Santiago, con soggetto di Jorge Luis Borges e Adolfo Bioy Casares (ma attenzione, perchè la sera in cui si proietta il film di Santiago, mercoledì 9, la TV di Capodistria trasmette il film di Werner Herzog, *La grande estasi dell'incisore su legno Steiner*, del 1974, la storia del campione del mondo di salto su sci dal trampolino); *Ricordi di Francia*, di Andrè Tèchinè; *Il postino*, di Darriouche Arjouin (Iran); *La nuova escuela*, di Jorge Fraga (Cuba); *Emitai*, di Sembene Ousmane (Senegal), uno dei registi africani più lucidi e critici; *Qualcuno lo chiama amore*, di James B. Harris (Usa); *I selvaggi*, di James Ivory (Usa); *Rejanne Padovani*, di Denis Arcand (Canada); e, soprattutto, *La salamandra*, dello svizzero di lingua francese Alain Tanner, un film da non perdere assolutamente. Ho lasciato per ultime due opere che gli appassionati di cinema disperavano di vedere in Italia, e la cui proiezione costituisce un autentico avvenimento culturale: *Elettra, amore mio*, di Miklos Jancso (Ungheria), autore formalista e decadente sinchè si vuole, ma pur sempre un regista di vero talento; e, a un livello ancor più alto, *Il bosco delle betulle*, del polacco Andrezj Wajda, uno dei grandi del cinema mondiale, sconosciuto, come al solito, in Italia, tranne che per il vecchio, patetico, magnificamente barocco *Cenere e diamanti*.

Per il programma dettagliato, è sufficiente rivolgersi al cinema Anteo; comunque, nei giorni feriali le proiezioni sono due, alle 20 e alle 22 circa (salvo che per films più lunghi delle 2 ore, come nel caso de *Il viaggio dei commedianti*).

E' doveroso, a questo punto, segnalare anche i pochi limiti dell'iniziativa: la scarsa capienza del cinema Anteo, che ha solo 850 posti (consiglierei caldamente lo spettacolo delle 20, perchè prevedo che l'affluenza alle 22 sarà selvaggia); la mancanza di aria condizionata in sala (la sala è angusta e di luglio questo costituisce un problema); la mediocrità dello schermo e del proiettore.

Piccoli dettagli, che tuttavia hanno un loro peso, se, come penso, il richiamo della manifestazione sarà cospicuo.

Gip.

Rai-Tv

TV NAZIONALE
18,15: La TV dei ragazzi
19,15: Telegiornale sport - Cronache italiane - Oggi al Parlamento
20,00: Telegiornale della sera
20,40: «La bufera» di Edoardo Calandra
21,55: Libro e moschetto - Il fascismo sui banchi di scuola (1ª puntata)
23,00: Telegiornale della notte

TV SECONDO
20,30: Telegiornale della sera
21,00: Il futuro nello spazio - 1ª puntata
22;00: Omaggio a Glenn Miller
23,00: Ciclismo: Tour de France.

TV CAPODISTRIA
19,55: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Telegiornale; 20,30: «17 istanti di una primavera». Originale TV; 21,40: «Emily». Telefilm.

RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 17; 19; 21; 22; - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 12,10: Quarto programma; 14,07: L'altro suono; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasuono; 22,20: Andata e ritorno.
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 15,30; 6,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 12,40: Alto gradimento; 15,40: Cararai; 19,55: Supersonic.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Abbonamenti

Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Sottoscrizione

.....

.....

.....

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero blustro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Destinati al fallimento i tentativi di compattare le forze differenti che compongono il movimento emmellista

Troppo profonde sono le divergenze, in termini di apparato teorico e pratica politica, fra le formazioni m-l - Una panoramica sulle principali organizzazioni - Si va da quelle che si rifanno alla teoria del socialfascismo a quelle che sostengono la pratica codista dell'unità d'azione a oltranza con i riformisti - Il drastico giudizio negativo sull'emmellismo non riguarda la massa dei suoi militanti

La prima parte di questo articolo è stato pubblicato sul quotidiano di domenica.

Qual'è la situazione, oggi del movimento emmellista? Quante forze raccoglie, quali posizioni esprime? L'ipotesi di aggregarlo in un'unica organizzazione, come tenta ancora qualcuno, è realistica od è un sogno?

Le organizzazioni emmelliste più note e più consistenti sono il Pci m-l, l'Organizzazione comunista marxista-leninista (Oc m-l), Avanguardia comunista (Ac), La lega dei comunisti (Ldc), il Pcd'I m-l; inoltre è collegato a questo campo (o lo è stato) il Movimento studentesco, anche se questo raggruppamento non ha ancora sciolto in modo chiaro verso l'esterno il dualismo movimento di massa-organizzazione d'avanguardia, ed anche se al suo interno vengono manifestandosi molte spinte positive ad una effettiva «linea di massa».

Ad ogni modo, messe tutte assieme queste forze, più le altre minori non nominate, non fanno più di 2500-3000 militanti: ognuna di esse infatti ha subìto emoragie più o meno vistose, che negli ultimi tempi si sono trasformate in una piggia di scissioni locali; fa eccezione l'Ms che recentemente si è stabilizzato proprio grazie alla parziale perdita di caratteristiche emmelliste. Già su questo dato, certo grossolanamente quantitativo ma assai significativo, dovrebbero riflettere quei compagni che ancora sperano che l'emmellismo riesca a situarsi come quarta forza con dimensioni di «partito» accanto ai tre attuali «partiti» della *sinistra rivoluzionaria*, Avanguardia Operaia, Lotta Continua e Pdup.

La tendenza all'aggregazione è prevalente

Se poi, come ci pare più giusto, l'Ms è da valutare a parte, cioè come forza che sta passando al marxismo-leninismo effettivo e su questa strada è giunta ad una pratica di massa che i bisogni e le condizioni soggettive delle masse non li perde di vista, la dimensione quantitativa dell'emmellismo cala ancora di parecchio.

Nel variegato panorama della sinistra rivoluzionaria, la tendenza all'atomizzazione in decine di raggruppamenti di qualche centinaio o di poche migliaia di militanti è venuta meno, da un paio d'anni a questa parte, a favore di una tendenza all'aggregazione delle forze. Un primo risultato è l'attuale situazione che vede tre organizzazioni che hanno ormai raggiunto una dimensione di partito, Avanguardia Operaia, Lotta Continua e Pdup, e che inoltre vede crescere il livello di unità d'azione tra queste organizzazioni ed altre minori. Inoltre Ao, Lc e Pdup non solo hanno raggiunto una dimensione nettamente superiore rispetto a quella dei due Pcd'I m-l e dell'Uci m-l al culmine della loro espansione, ma offrono anche, ai loro militanti e all'intero arco dei rivoluzionari, garanzie assolutamente diverse di stabilità organizzativa e di continuità. In altri termini, queste organizzazioni sono in un rapporto vivo con il contesto della lotta politica e di classe, verificano in esso la loro linea e ne traggono insegnamenti non solo tattico-politici, ma anche strategici e teorici, grazie ai quali giungono non di rado a modificare alcune caratteristiche della loro pratica. Non si tratta qui di teorizzare l'empirismo o di sostenere che un rapporto dialettico tra l'apparato di idee di un'organizzazione rivoluzionaria e i processi reali nei quali è situata ed interviene è la garanzia sufficiente di una pratica e di scelte corrette; è evidente che occorre anche considerare le condizioni teoriche di partenza. Però qui non stiamo a discutere delle attuali principali organizzazioni rivoluzionarie, del nostro marxismo-leninismo, del movimentismo di Lc oppure dell'eclettismo del Pdup ma dell'emmellismo, il quale rispetto ad essi non dispone neppure di quel minimo di concretezza materialistica delle condizioni teoriche di partenza che ha invece consentito alle attuali principali organizzazioni della sinistra rivoluzionaria di essere state vitali quantomeno nelle fasi dello scontro politico e di classe che si sono susseguite dal 1868 ad oggi

Ma la questione della quantità delle forze a disposizione dell'emmellismo non è una questione in realtà quantitativa, prospetta aspetti qualitativi. Si tratta di considerare la quantità delle forze rispetto alle caratteristiche della fase dello scontro di classe, ai compiti che essa propone, alle opportunità, anche, che essa offre o meno ad una tendenza rivoluzionaria di partire con poche forze e di costruire in tempi brevi un partito. Ebbene, e lo vogliamo dire senza peli sulla lingua, nel 1975 non ha senso politico continuare ad essere in qualche centinaio oppure diventare qualche migliaio di compagni.

La sinistra rivoluzionaria ha prodotto tre «partiti» che, senza nessuna boria e senza ritenerci nelle condizioni di fungere da partito rivoluzionario dell'avanguardia del proletariato, sono ad un livello quantitativo e qualitativo diverso, che hanno un'influenza in settori di massa tutt'altro che trascurabili e l'hanno a livello nazionale, un'influenza che si sono conquistata con il lavoro di anni, che viene consolidandosi ed estendendosi grazie all'attività di molte migliaia di quadri sperimentati su numerosi e complessi terreni di battaglia politica e grazie ad una dotazione di strumenti organizzativi, di agitazione e di propaganda che sono essi pure il prodotto del lavoro di anni; *anzi, ce lo consentano i compagni emmellisti*, tutte queste cose sono il risultato di anni e anni di esistenza e di lotte dell'intero movimento delle forze rivoluzionarie. E questo «gap» tra l'emmellismo e i tre attuali «partiti» della sinistra rivoluzionaria è ormai un «gap» storico, perchè l'emmellismo ha perso l'occasione del 1968-70, un'occasione sempre più lontana, oltre che in termini di tempo, anche in termini politici.

Le due varianti di fondo dell'emmellismo

Dal punto di vista dell'apparato teorico e della pratica politica, l'emmellismo si presenta oggi più disgregato che mai. Anche su questo, e forse soprattutto su questo dato eminentemente qualitativo dovrebbero riflettere quei compagni che vorrebbero tentare un'aggregazione. Prendiamo la questione cruciale del rapporto con le forze riformiste. L'emmellismo al riguardo si scinde in due varianti, quella che si rifà alle posizioni elaborate al 6° Congresso dell'Internazionale Comunista, che attaccano i riformisti come «socialfascisti» e quindi come i peggiori nemici della classe operaia, e quella che si rifà alle posizioni del successivo 7° Congresso, che oltre a proporre, per la lotta al fascismo, l'unità d'azione tra comunisti e riformisti, giusto obiettivo, portano il movimento comunista europeo a rinunciare a preparare le condizioni, nell'ambito dell'unità d'azione antifascista, di una successiva fase di lotta per l'abbattimento dello stato borghese e l'instaurazione del potere del proletariato. Ebbene noi oggi troviamo in Ac l'espressione più accentuata della prima variante, estremista ed avventurista, dell'emmellismo, e nella Ldc e nell'Oc m-l l'espressione della seconda variante, opportunista e menscevica e inoltre codista, dato il rapporto di forze tra queste organizzazioni e i partiti riformisti.

Che possibilità reale vi è, non diciamo di compattare, chè di operazioni senza principio non ne abbiamo viste poche in questi anni nella sinistra rivoluzionaria (e in genere da parte proprio di chi feticizza i princìpi, cioè da parte dei dogmatici), ma di tenere assieme, una volta compattate, le varie forze dell'emmellismo? Nessuna possibilità reale. I tentativi di compattare le diverse *forze emmelliste, quindi*, o abortiranno prima di dare risultati, o produrranno nuove situazioni di abbandono della milizia politica, di scetticismo, di rientro nel Pci, ecc., da parte di tanti militanti rivoluzionari: come è successo non poche volte negli scorsi anni, e troppo spesso per via delle frane dell'emmelismo.

Si può capire, ma soltanto da un punto di vista psicologico, che chi constati la sterilità politica della propria teoria e al tempo stesso non sappia affrontare marxisticamente i propri errori, passi all'opportunismo e proponga aggregazioni senza alcuna base di accordo sulle più importanti questioni di indirizzo teorico e politico; si può quindi capire come negli ultimi tempi l'emmellismo abbia tentato le fusioni più stravaganti e come vi siano tentativi da parte dei suoi nostalgici più tenaci per mettere insieme forze tanto disparate. Ma politicamente ciò non produrrà nient'altro che nuove delusioni.

L'emmellismo è tutt'altro allora, che uno schieramento di posizioni compatte. Sotto il profilo teorico si scinde in due varianti principali, che abbiamo già indicato, e sotto il profilo politico e tattico si scinde in un guazzabuglio di posizioni. I casi limite sono quelli della Ldc e di Ac, però così distanti l'uno dall'altro che tra essi c'è ancora di tutto. È emmellista il Pcd'I *m-l, rimasto al tradizionale* settarismo ed incapace di articolare un intervento nei sindacati e di comprendere che il Pci revisionista non ha solo la determinazione principale di essere il portavoce ed il pompiere della borghesia nel movimento operaio, ma anche quella secondaria di subire, sia pure parzialmente, la pressione delle masse proletarie, che in esso si riconoscono a maggioranza, e delle lotte che queste masse conducono. È emmellista il Pci m-l, che per difendere presso i propri militanti la propria immagine di partito dell'avanguardia rivoluzionaria del proletariato ha dovuto prendere le distanze maggiori da quest'avanguardia. È emmellista Ac, che alla lotta antifascista che le masse conducono preferisce la propria esigenza religiosa di purezza rispondendo «l'Msi fuorilegge ce lo mettiamo noi, non chi lo protegge», in perfetta unità d'azione con un'altra pessima setta, la IV Internazionale. E, sull'altro versante, è emmellista la Ldc che sconfitta dopo sconfitta è approdata alla paralisi e al disfattismo contro la sinistra rivoluzionaria, in un tale livello di codismo verso il Pci da trovarsi schierata con esso in ogni battaglia politica. È emmellista l'Oc m-l, intermedio tra la Ldc e la sinistra rivoluzionaria.

Come si fa a mettere assieme queste forze? E a che pro? No, l'emmellismo sta morendo, ed è bene che si tolga di torno.

Nel movimento ml i compagni sono validi

Questo giudizio drastico non coinvolge, beninteso, la massa dei militanti che sono nelle organizzazioni emmelliste; nè coinvolge l'Ms, sul quale va fatto un discorso a parte che rimando ad un prossimo articolo dove prenderò lo spunto dal dibattito avviato tra noi e quest'organizzazione. I compagni emmellisti valgano quelli delle altre forze rivoluzionarie. La scelta di questa o quella organizzazione rivoluzionaria di rado è completamente ponderata, da parte dei compagni della sinistra rivoluzionaria. I compagni si orientano verso essa a partire dalle grandi questioni di principio, le quali però accomunano la maggior parte delle forze rivoluzionarie (la Cina, la lotta contro lo stato borghese) e vanno con l'organizzazione con la quale, per le circostanze più svariate, si è realizzato il contatto; ed è qui che fanno proprie posizioni più articolate, ovviamente quelle della propria organizzazione. Queste posizioni cercano di portarle avanti nelle lotte e nel lavoro politico di massa; e a questo punto cominciano le prime verifiche, che possono essere positive o negative: ma anche nei casi peggiori può vivere a lungo la speranza di una rettifica di posizioni, da parte della propria organizzazione, e inoltre arrivare alla conclusione che l'organizzazione nella quale si milita non è vitale ed è necessario separarsene, non sempre riesce ad essere una critica di tutto quanto si è assimilato in quest'organizzazione. La verifica negativa non è quasi mai su tutto quanto rappresenta il bagaglio teorico, di linea, di stile di lavoro dell'organizzazione: per cui accade di uscire da una organizzazione emmellista per entrare in un'altra. Infine: anche nelle peggiori esperienze nella sinistra rivoluzionaria si trova qualcosa di valido. L'emmellismo per esempio si caratterizza per la volontà soggettiva di collegarsi alla tradizione marxista-leninista e di integrarla con la grande esprienza teorica e pratica della Cina, e inoltre per il fatto di richiedere ai militanti una disciplina, una tenacia dell'impegno, uno stile di vita proletario, coerenti con i grandi obiettivi della costruzione del partito dell'avanguardia del proletariato e della rivoluzione socialista. Questi aspetti positivi dell'esperienza emmellista, se da un lato hanno agito da fattori di inerzia nel processo della sua dissoluzione, dall'altro vanno recuperati.

Essi sono, per la verità, fattori anche dell'esperienza di Avanguardia Operaia, dove però si fondono proficuamente con gli altri aspetti della vita e delle posizioni dell'organizzazione, con il nostro marxismo-leninismo. Pertanto è alla nostra organizzazione soprattutto che spetta oggi il compito, necessario di fronte all'attuale crisi profonda dell'emmellismo, di impedire che essa si trasformi in una perdita di preziose capacità ed energie.

Luigi Vinci

Lettere Lettere

Un anziano comunista invita la sinistra rivoluzionaria all'unità

Il compagno Antonio Tombolini di Milano ci scrive:

«Sono un operaio cinquantaquattrenne comunista dal lontano 1946, anno che tornai a casa dopo aver combattuto con i volontari del corpo italiano di liberazione contro la dittatura fascista che per lunghi anni aveva oppresso il nostro paese. Da quando esce il Quotidiano dei Lavoratori, ho iniziato a leggerlo, i primi tempi, un pò per curiosare - dico la verità - ma ora con entusiasmo.

Quando torno dalla fabbrica lo leggo da capo a fondo e trovo gli articoli sia politici, che quelli sulle lotte in generale, molto importanti.

Mi riferisco in modo particolare alle lotte che la classe operaia sta portando avanti in questo periodo, alle lotte per il diritto alla casa, quelle contro gli indiscriminati aumenti dei viveri ecc. Articoli ben riportati, incisivi e pieni di slancio. Bravi compagni.

Sono costretto a dire, sia pure con un filo di rammarico, che un grande giornale, si intende di sinistra, al quale sono stato legato fino a tuttoggi, non riporta come fate voi, le lotte dei lavoratori. Il suddetto giornale non dà molta importanza alle lotte che noi operai siamo costretti a condurre giornalmente nei posti di lavoro, e che in questi giorni si sono inasprite con una forte repressione, guidata dai padroni parassiti capitalisti i quali vogliono farci tornare indietro. Detti padroni hanno però fatto male i conti, perchè a noi operai nessuno potrà togliere i nostri diritti.

Ritornando al suddetto giornale penso che qualcuno non se l'abbia a male, tra compagni la critica è ammessa, se ciò non fosse non potrei più farci nulla.

Ancora due parole su di voi.

Condivido in pieno ciò che vi scrive il compagno socialista, giornalaio cinquantenne, il quale sprona la sinistra «rivoluzionaria» ad unirsi.

Compagni sarebbe della massima importanza, costruire un fronte unito. Vi lancio anche io l'appello: Unitevi!!! Le divergenze politiche, analizzando bene, non sono poi tanto diverse, perchè sulle piazze vi trovate già uniti, si possono, secondo la mia opinione, superare.

Troverete anche in molti di noi, anziani comunisti, un valido appoggio, scaturito da anni di esperienza, da trentanni di sacrifici, dolori e lutti, nei quali la libertà è stata solo a parole, perchè ancora oggi c'è la repressione e ci troviamo a combattere lo stesso nemico di allora, appoggiato dal nuovo fascismo, sia pure di un altro colore che la classe operaia e il popolo che soffre, ben conosce.».

Organizziamo viaggi estivi in Portogallo

Il Quotidiano dei Lavoratori organizza viaggi in Portogallo a partire dal 20 luglio. Il prezzo del biglietto di andata e ritorno per il viaggio in aereo da Roma o Milano a Lisbona è di 90.000 lire. Occorre garantire una permanenza da un minimo di 6 giorni a un massimo di 30. Le partenze sono quotidiane (subordinate soltanto, come per il ritorno, alla possibilità di raggruppare ogni giorno 9 persone che facciano il volo insieme).

Occorre versare 40.000 lire di caparra entro una settimana dalla prenotazione e il resto al momento della consegna del biglietto, alla vigilia della partenza.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla redazione di Roma o Milano (ufficio amministrazione).

Attività A.O.

SEGRETERIA REGIONALE EMILIA ROMAGNA
Martedì 8 luglio alle ore 15,30 in punto a Bologna, in via San Carlo 42 si terrà la segreteria regionale Emilia Romagna. L'ordine del giorno è : preparazione della conferenza di organizzazione regionale e assetto organizzativo della regione.

DIRETTIVO REGIONALE EMILIA ROMAGNA
Oggi, martedì 8 luglio alle ore 20 in punto a Bologna è convocato il direttivo regionale Emilia Romagna. Ordine del giorno: documento del CC. Sono invitati a mandare delegati anche i compagni di Rimini, Cesena e Parma. La riunione si terrà nella sede di Ao in via San Carlo 42.

PERUGIA - ATTIVO FABBRICHE
Domani, mercoledì 9 luglio a Perugia si terrà un attivo del settore fabbriche alle ore 18,30. Interverrà il compagno Vittorio Rieser. La riunione si terrà nella sede di Ao di Perugia.

COMMISSIONE SCUOLA MERIDIONALE
La Commissione scuola meridionale si riunisce giovedì 10 luglio a Roma in via Buonarroti alle ore 9. Sarà presente il compagno Giovanni. Sono tenuti a partecipare i compagni delle sedi del sud e i compagni della Sardegna. All'ordine del giorno è il bilancio del lavoro di quest'anno.

MILANO — COMMISSIONE LOTTE SOCIALI
Domani mercoledì alle ore 18 in via Vetere 3, commissione straordinaria Lotte Sociali con i compagni dei comitati di quartiere, anche della provincia. Odg: attivo cittadino dei comitati di quartiere di sabato 12

MILANO - CONSIGLIO DI AZIENDA SIP
Oggi martedì 8 si terrà il consiglio di azienda Sip in via Melchiorre Gioia n. 1, alle ore 18 per discutere dell'aumento delle bollette. E' importante la presenza di compagni delegati di fabbrica e dei comitati di quartiere.

ROMA - COMITATI DI QUARTIERE
Domani, mercoledì 9 luglio, nella sede del comitato di quartiere Appio Tuscolano riunione indetta da numerosi comitati di quartiere sulle unità sanitarie locali.

MILANO - DIRETTIVO UNIONE INQUILINI
Domani,mercoledì 9 luglio alle ore 21 a Milano, in via Adige 15, è convocato il direttivo dell'Unione Inquilini. Ordine del giorno: partecipazione al convegno nazionale; ristrutturazione dei nuovi attivi.

Attività varie

MILANO - GRUPPO DI STUDIO AD AGRARIA
Giovedì, 10 luglio, alla facoltà di Agraria di Milano in via Celoria, 2, si terrà la terza giornata del gruppo di studio, promosso dal Cub, «Politica agraria e ruolo dei tecnici nelle campagne».
L'incontro verterà sull'argomento: Programma e prospettive di lavoro politico del movimento degli studenti delle facoltà di Agraria nelle campagne.
Parteciperanno i compagni di Milano della Commissione Nazionale Agricoltura di Avanguardia Operaia.

MILANO - ASSEMBLEA COLLEGAMENTO CUB CHIMICI E FARMACEUTICI.
Giovedì in viale Umbria, 18 alle ore 21 si terrà l'assemblea del collegamento Cub chimici e farmaceutici. Odg: lotte per l'occupazione e contratti: proseguimento assemblea della scorsa settimana.

Nuovi avviamenti

Dall'edizione di oggi, martedì 8/7/75 il nostro quotidiano arriverà nelle seguenti nuove località :
Ciriè, Sestriere, Cuorgnè, None, Chiomonte, (TO), Dervio, Lanzo D'Intelvi, Carate Urio, Moltrasio, Bolvedro, Colonno, Domaso, Dongo, Gravedona, Menaggio, Sala Comacina, Tremezzo, Castiglione D'Intelvi, S.Fedele D'Intelvi, Porlezza (CO) - Livigno, Madesimo, Campodolcino(SO) - Lesa (NO) - Rapallo, Lavagna, Riva Trigoso, Zoagli, Recco (GE) - Manarola, Monterosso, Vernazza (SP) - Loano, Borghetto S. Spirito, Albenga, Vado Ligure, Finale Ligure, Cairo Montenotte, Cengio, Ferrania, Ceriale, Andora, Laigueglia, Celle, Varigotti (SV) - Diano Marina, Cervo, Bordighera, Arma di Taggia (IM) - Ceva (CN) - Brembio, Tavazzano, Castiglione d'Adda (MI) - Clusone Castione Presolana, Bratto, Colere, Vilminore di Scalve, Schilpario, Rovetta, Villa d'Ogna, S. Giovanni Bianco, Branzi, Carona, Piazza Brembana, Piazzatorre, Rota D'Imagna, S.Omobono Imagna, Selvino, Serina, Oltre il Colle (BG) - Castelgoffredo (MN) - Castel di Sangro (AQ).

Avvisi

Assumiamo temporaneamente per il lavoro di impaccatura (orario 21-02 di notte, sei giorni alla settimana):
4 compagni dal 20-7 al 30-8;
2 compagni dal 28-7 al 17-8;
2 compagni dal 10-8 al 30-8;
Un compagno come autista per trasporti del Quotidiano la notte. Orario di lavoro; 21.30 - 0.2,00 per 5 giorni la settimana. Riposo a scorrimento. Il lavoro comincia dal 1 settembre. Si richiede esprienza di guida.
Si richiede una militanza di almeno 6 mesi in Avanguardia Operaia.

Compagni, guardate la sottoscrizione e traetene da soli le conseguenze!

Continuiamo la pubblicazione degli elenchi dei contributi arrivati nelle scorse settimane e che non abbiamo potuto riportare per mancanza di spazio.

Lav-Stud. Itis di Sesto S.Giovanni	4.000
Compagni della E.Marelli Sesto (Mi)	21.000
Vendendo il quotidiano al metrò di Sesto S.Giovanni	20.000
Matteo ed Ezio di Sesto S.Giovanni	8.000
Vendendo il quotidiano a Sesto S.G.	2.450
Delegata di scala 3A di F.Testi (Mi)	5.000
Compagni Unione Ing. di F.Testi (Mi)	75.000
Compagni studenti Ao di Sesto S.G.	6.500
Teresa di Carnate (Mi)	2.000
Compagni Pensionato Universitario di Sesto S.G.	8.500
Studenti Itis di Sesto S.G.	5.000
Compagna giornalista Zurigo	4.940
Compagno tedesco a Zurigo (Svizzera)	2.470
Aldo e Elisabeth bidelli di Zurigo	12.350
Comitato Operaio di Base di Zurigo	93.860
Jurg, compagno del sindacato statali VPOD di Zurigo	12.350
Marco T., compagno sindacalista a Zurigo	2.470
Un compagno di Zurigo	1.125
Due compagni di Zurigo	247.000
Compagno del Psi a Ginevra	5.000
Un compagno di Aran (Svizzera)	2.470
Una cena rossa a Ginevra	12.350
Vendendo materiale di Ao a Ginevra	29.640
Un compagno di Ginevra, vendendo un tavolino alla zia	12.350
Raccolte a un meeting per sostenere DP a Ginevra	8.645
Alcuni compagni del Pci e del sindacato Sale (Al)	5.000
Paola e Flavio di Firenze	5.000
Raccolti al Liceo Castelnuovo di Firenze	500
Compagno avvocato di Firenze	2.000
Collettivo Operai-Studenti di Castelnuovo (Verona)	20.000
Sergio e Caterina di Legnano (Vr)	3.000
Mari e Berto di Verona	5.000
Da parte di Geologia Democratica (Mi)	5.000
Compagni di Voghera (Pv)	8.000
Fausto L. di Verghera (Va)	1.500
Militanti di Ao e simpatizzanti Macerata	16.060
Rossi F. di Roma	5.000
Collettivo 3 di Psicologia di Roma	20.000
Franco di Roma	49.900
Cellula Ao di Grottammare (Ap)	6.000
«Maccalo» di Ao di Grottammare (Ap)	5.000
Francesco di P.S. Giorgio	2.000
Un compagno del Pci al comizio di «Val Padana» Fermo (Ap)	1.000
Una compagna di Fermo	500
Una compagna sarda (Cagliari)	7.000
Franco B. di Saluzzo (Cn)	50.000
Operai della Gavazzi di Bra (Cn)	12.000
Filippo M. di Civitanova Marche	3.000
Giorgio e Carla di Tortona (Al)	20.000
Collettivo di Controinformazione di Ponte di Piave (Tv)	2.500
Uno studente di Ingegneria di Padova	10.000
Compagni di Nocera (Sa)	5.000
Pasquale e Grazia di Acerra (Na)	5.000
Circolo «C. Marx», S.Giorgio di Legnano	20.000
Compagni e simpatizzanti del «Gruppo Rusconi» di Cinisello (Mi)	112.500
Un candidato del Psdi di Cassano d'Adda	5.000
Una compagna di Ao di Cassano d'Adda	3.000
Marco di Cassano d'Adda	10.000
Interfabbriche di Cernusco S.N. (Mi)	5.000
Insegnante democratico scuola «Marelli» media di Milano	10.000
Ines L. di Monza	10.000
Da una vendita militante (fatta da un militare) di Esercito e Popolo a Bressanone (Bz)	2.000
Alcuni compagni del Liceo Classico di Gallarate (Va)	7.500
Charlie e Gianni di Magnago (Va)	4.500
Bernacchi, impiegato al Rep. Pentaeritrice-Montedison di Castellanza (Va)	500
Amico, operaio al Rep. Pentaeritrite Montedison, Castellanza	500
Ceriani, operaio al Rep. Pentaeritrite Montedison, Castellanza	500
Una squadra di lavoratori del Rep. Pentaeritrite -Montedison, Castellanza	2.500
Una squadra di lav. Rep. Melamina Montedison di Castellanza	1.500
Leone, operaio al Rep. Melamina-Montedison	1.000
Giani A., strumentista Montedison-Castell.	1.000
Carmelo di Busto Arsizio (Va)	1.000
D'Alconzo, operaio Rep. Pentaeritrite Montedison, Castellanza	500
Galeazzi, strumentista Montedison Castell.	1.000
Alessandro e Lucia di Firenze	5.000
Mario di Ao (Udine)	10.000
Francesca della Comune di Udine	10.000
Umberto compagno di Gemona del Friuli (Ud)	1.000
Tre compagni di Codroipo (Ud)	5.000
Operai O.C.N. Olivetti di S. Bernardo d'Ivrea, e studenti Classe IV D Ist. Cena Ragionieri	20.000
Gallimbeni di Torino	10.000
Raccolti tra i compagni del T.M.F. di Firenze	7.000
Marco M. di Firenze	1.500
I genitori di Lucia di Firenze	1.000
Miguel e Renata di Asti	5.000
Cellula Ao scuola di Asti:	
Enrico	3.000
Raccolte da Raffaele al Liceo Class	2.350
Renzo delle Professionali	500
Raccolte al Liceo Scientifico	2.095
Raccolte da Maurizio alla sede staccata dell'Istituto	350
Compagni dei Periti	870
Un compagno militare di Asti	3.000
Raccolti a Canelli (Al) durante un comizio di Democrazia Operaia	1.085
Enzo di Presesso (Bg)	1.000
Diego C. di Mestre (Ve)	10.000
Due compagni di Cagliari per la crescita dell'unità della sinistra e dell'alternativa al sistema	10.000
Daniele di Milano	2.000
Un operaio cattolico di Castelbolognese	5.000
Studenti scuola media inferiore di Brugherio (Mi)	3.000
Gennaro G. di Napoli	50.000
Operai della Negro di Alessandria	4.000
Impiegato, insegnante e compagni di Alessandria	10.000
Ubaldo e Carla di Alessandria	15.000
Vendendo il quotidiano a un grande sciopero (Al)	1.000
Cellula Ao Quartieri-Golosine (Vr)	36.200
Bevendo un bianco al Bar Bruna (Vr)	1.000
S. e G. di Villafranca (Vr)	17.500
Compagni di Montanaro (To)	20.000
Silvana e Patrizia di Milano	20.000
Giorgio di Concesio (Bs)	500
Daniela di Concesio (Bs)	1.000
Giorgio, Nadia e Ombre di Cernusco S.N. (Milano)	5.000
Cornovas di Cernusco S.N.	5.000
Domenico P. di Pregnana M.	20.000
Biennio Molinari di Milano	4.700
Emilio di S. Maurizio (To)	20.000
Stefano P. di Ivrea (To)	5.000
Luciana e Massimo di Carmagnola (To)	5.000
Compagna simpatizzante di Calusco Adda	20.000
Roberto della Honeywell Spa	20.000
Marco C. di Milano	20.000
Piero di Trieste	20.000
Giulio (Ts)	1.000
Licia (Ts)	1.000
Nada (Ts)	5.000
Paola (Ts) in ricordo di Giulietta, Luigi e degli altri compagni morti a Brescia	5.000
Vito (Ts)	1.000
Claudio (Ts)	1.000
Giorgio (Ts)	1.000
Compagni simpatizzanti di Marostica Vicenza	20.000
Salvatore R. di Milano	10.000
Andrea Rosella di Golasecca (Va)	20.000
Due compagni di Varese	3.000
Raccolte al liceo scientifico G. Ferraris di Gavirate (Va)	5.500
Compagni della S.A.G.A. di Milano	22.000
Garzanti E. di Milano	75.550
Angelo P. di Figino Ser. (Co)	16.000
Raccolti alla festa popolare alle case occupate di Milano	6.500
Maria e Andrea di Carrara	20.000
Compagni di Ao di Sorgono (Nu)	7.000
Compagni di Ao di Domodossola	5.000
Vendendo il quotidiano a Pisa	9.400
Enrico compagno democratico di Pisa	5.000
Gruppo promotore di Ao di Lucca	19.000
Lepri R. di Viareggio	340
Arnalda di Milano	10.000
Sergio di Milano	10.000
Compagni studenti di Trezzo d'Adda, Milano	9.500
Alberta S. di Milano	20.000
Gennaro di Napoli	18.000
Festa centro di Quartiere Montecalvario Napoli	48.000
Amici di Padova	15.000
Circolo M. Enriquez di Chianciano T.	5.000
Stefano C. di Sala Baganza (Pd)	20.000
Armando e Antonio di Gaeta	15.000
Una inquilina del quartiere ticinese	1.000
Carmela e Michela di S.Giovanni Rotondo (Fg)	10.000
CdQ Loreto (Mi)	24.000
Compagno del com. Ant. Militante di Lambrate	5.000
Donatella di Lambrate (Mi)	20.000
Raccolte con collette durante la campagna elettorale nel Lazio	500.000
Chimici Ticinese (Mi)	1.000
Corrado del Cub di Agraria	50.000
Lavoratori della Philips (Mi)	15.000
PINUCCIA B. di Livraga (Mi)	2.000
Clara S di Porto Tolli (Adria)	3.000
Mov. Stud. di Verona	32.000
Donato (Ts)	5.000

Pubblichiamo il totale della sottoscrizione aggiornato al 6 luglio:

sezioni	**194.000**
Conto corrente postale	**184.000**
TOTALE	**378.000**
TOTALE PRECEDENTE	**98.026.655**
TOTALE COMPLESSIVO	**98.404.655**

DALL'ESTERO

Crolla il governo Peròn mentre nasce dalla lotta un sindacato di sinistra

Dall'ampio tessuto di organizzazioni operaie autonome nasce la «Coordinadora de Bases», un sindacato di classe che già contende la direzione delle lotte alla burocrazia della Cgt Dilaga in tutto il paese la forza operaia - La necessità di un partito rivoluzionario

SEGUE DA PAG. 1

centrale sindacale, la «Coordinadora de Bases», diretta della sinistra e in concorrenza con la Cgt ufficiale. Questa centrale sviluppatasi prima a livello locale nella città di Còrdoba, e in seguito a livello nazionale, è quella che ha garantito l'estensione dell'ondata di scioperi contro le provocazioni della burocrazia sindacale, che l'accusava di essere «agente dello straniero» e che alla fine è riuscita a imporsi sulle esitazioni della Cgt nazionale.

La «Coordinadora de Bases» è una grossa vittoria per il «classismo», la corrente sindacale di sinistra nata a Cordoba dalle lotte dei sindacati metalmeccanici, che si è battuta dal 1969 in poi per l'unità delle forze di sinistra nei sindacati, su un programma minimo anticapitalista e antiburocratico. Il primo tentativo, tra 1972 e 1973, era fallito per le tendenze centrifughe imposte dai piani elettorali del peronismo di sinistra e il settarismo di altri gruppi. Il secondo tentativo, nel 1974, fallì anch'esso sul nascere per le acute differenze strategiche fra le correnti di sinistra e per la situazione generale di sconfitta e offensiva fascista che subiva il movimento operaio. Questa volta l'esperienza è servita in buona misura per le spinte unitarie del movimento di massa in ascesa e per una maggiore maturazione dei partiti di sinistra.

Sebbene l'unità sindacale, senza un'espressione sul piano politico, sia insufficiente per garantire una presenza indipendente del proletarito nella politica argentina, l'esistenza della «Coordinadora» è segno di un importante cambiamento. La gestione della lotta tra proletari e borghesi per i livelli salariali, e più in generale, per la politica economica di fronte alla crisi, non sarà ridotta a un dibattito nel vertice, tra membri dello stesso partito. Ci sarà un terzo protagonista, rappresentante delle avanguardie. Questo fatto dovrà essere considerato da qualsiasi nuovo governo.

L'unità raggiunta sul piano sindacale, per di più, può estendersi sul piano politico attraverso la lotta per i diritti democratici. Il proletariato, questa volta, non può accettare un semplice combiamento di facciata da parte del regime, magari con la denuncia di alcuni crimini più raccapriccianti Finirla con il fascismo, per le correnti di sinistra, significa libertà di organizzazione sindacale, libera espressione politica, scioglimento degli organismi repressivi e prigione per i torturatori e gli assassini, messa fuori legge dei gruppi fascisti armati, condanna dei loro mandanti e complici nell'apparato di stato, liberazione di tutti i prigionieri politici, con o senza processo, abolizione della legislazione anticomunista e repressiva, della censura, delle «liste nere.»

La dittatura militare, tra 1966 e 1973, tentò di impedire la radicalizzazione di studenti, operai e impiegati vietando la esistenza di una sinistra di classe.

Il regime peronista, tra la fine del 1973 e il 1975, ha tentato di sradicarla con la violenza, l'assassinio e il terrore. Il tentativo è fallito; la borghesia argentina dovrà capire che la organizzazione sindacale e politica delle avanguardie di classe e una realtà alla quale deve abituarsi.

Per le correnti e i partiti della sinistra, la esperienza attuale è senz'altro molto utile. Risulta chiaro adesso che l'unità su posizioni di classe tra peronisti di sinistra e marxisti delle differenti organizzazioni e correnti è l'unica scelta vincente, è l'unica possibilità per operare nella lotta di classe. Non si tratta di cedere su posizioni di principio o visioni strategiche: si tratta di riconoscere la realtà di un movimento ricco e complesso, nelle sue contraddizioni e nella sua vitalità. Alla fine, si tratta di sapere distinguere tra nemici di classe e compagni.

La crisi argentina attuale non chiude un periodo, non è un fine di un capitolo ma l'apertura di una fase di lotta dura e difficile che può prolungarsi per un periodo lungo. A differenza del Portogallo, in Argentina l'esercito è intatto come garante del potere borghese, e i partiti della borghesia hanno ancora il sostegno della maggioranza della popolazione.

INDIA
Combattimenti con i naxaliti

New Delhi, 7

Duri combattimenti si sarebbero verificati nei giorni scorsi nello stato del Bihar, a quanto riferiscono le fonti governative indiane, tre reparti della polizia locale e gruppi di guerriglieri appartenenti al movimento «naxalita», cioè al Pc (m-l) filocinese. Il bilancio degli scontri, durati tre giorni, sarebbe di parecchi morti. La battaglia è avvenuta, secondo il portavoce governativo, nel corso di una vasta operazione di polizia nel distretto di Bhojpur, considerato una roccaforte dei naxaliti: dopo il colpo di stato di Indira Gandhi e la successiva messa fuori legge del Pc (m-l) quest'ultimo sarebbe infatti riuscito a dar vita a una vasta rivolta dei contadini della regione contro i proprietari e gli agrari. Almeno tre di questi sarebbero stati uccisi nel corso della rivolta.

PORTOGALLO
Provocazione di Soares

Lisbona, 7

Provocatorio discorso di Soares al Convegno dei lavoratori socialisti tenutosi ieri a Lisbona: il segretario del Psp ha detto di essere «disposto a paralizzare il paese con manifestazioni popolari come forma di protesta» contro le manipolazioni della libertà d'informazione «da parte di gruppi minoritari».

SVIZZERA
Delusione per gli immigrati

Ginevra, 7

Si è conclusa oggi la riunione (durata una settimana) della commissione mista italo-svizzera sull'emigrazione. I risultati dei lunghi colloqui (per la prima volta nella delegazione italiana era presente una rappresentanza dei sindacati e una delle associazioni dei lavoratori immigrati) sono stati, come prevedibile, scarsi e marginali. Le drammatiche condizioni di vita e lavoro degli stagionali e dei frontalieri, le due categorie più duramente toccate dalla decisione del governo elvetico di scaricare sulle spalle dei lavoratori stranieri il peso della crisi economica, non muteranno certo in modo significativo. Era del resto ben difficile aspettarsi di più da un incontro tra due governi che hanno tutto l'interesse a perpetuare questa situazione il più a lungo possibile.

NAZISTI
È morto Skorzeny

Madrid, 7

Otto Skorzeny, il colonnello delle SS rimasto famoso per aver sottratto nel 1943 Mussolini alla prigionia sul Gran Sasso, è morto sabato pomeriggio a Madrid, pare di cancro. La notizia era stata tenuta nascosta per due giorni, e non è da escludere che ciò significhi che dietro a questa morte c'è qualcosa che si è voluto far sparire. Skorzeny infatti non aveva interrotto le proprie attività di criminale nazista non l'impresa del Gran Sasso: rifugiatosi in Spagna nel '45 aveva gradualmente tessuto le fila di un grosso traffico internazionale di armi e aveva saputo rimettere in piedi una complessa e tuttora in larga parte ignota rete di coordinamento tra movimenti neonazisti europei, (se ne è parlato a proposito della «Rosa dei venti»), senza contare l'opera di salvataggio e mascheramento compiuta in favore di moltissimi ex-caporioni nazisti sotto la copertura di un'impresa di export-import nota come «Paladin». Tutte queste

pericolosissime reti sono ancora in piedi, e non è escluso che non siano del tutto estranee a quest'improvviso decesso.

Ormai irreversibile la rivoluzione silenziosa del Laos

Mentre gli americani se ne vanno alla spicciolata il Pathet Lao assume la direzione del paese - Sospesi gli «aiuti» americani, che servivano solo a finanziare la destra - Altissima coscienza antimperialista

Il 30 giugno scorso gli ultimi americani dell'Usaid e dell'Usis, due organizzazioni parallele della Cia, hanno lasciato Vientiane. Grandiose manifestazioni di massa, sfociate nell'occupazione delle stesse sedi dei due enti, si erano susseguite per tutto il mese di giugno, fornendo la migliore dimostrazione dell'altissimo livello raggiunto dalla coscienza antimperialista del popolo laotiano. Dopo il Vietnam del Sud e la Cambogia un altro popolo indocinese si avvia così, dopo vent'anni di lotte, alla piena indipendenza. Nell'articolo Wilfred Burchett analizza le condizioni e lo spirito con cui il nuovo Laos si appresta alla ricostruzione e all'edificazione di un nuovo ordine sociale.

(*Nostro servizio*)

Vientiane, 25 giugno

Pochi mesi fa c'erano 122 ufficiali dell'esercito e 100 ufficiali dell'aviazione Usa nell'elenco degli «addetti militari» all'ambasciata americana di Vientiane. Nella fase culminante dell'intervento Usa in Laos c'erano 1279 nomi sull'elenco ufficiale d'ambasciata, indicati come «diplomatici». Nell'ultima settimana di giugno c'erano 8 addetti militari su un elenco di personale d'ambasciata ridotto in tutto a 62 persone, che si restringe di giorno in giorno. Analogamente, da una cifra massima di 375 milioni di dollari di «aiuti» economici per l'anno fiscale 1973, si è passati a 30 milioni di dollari per il 1975, di cui solo metà sono stati realmente versati.

Dal 30 giugno 1975 non ci sarà più nessun «aiuto», a quanto ha detto il vice-segretario di stato Philip Habib, dopo una visita-lampo nel sud-est asiatico all'inizio di giugno. È sempre la stessa storia: miliardi a volontà finchè i destinatari sono disposti a uccidere i propri compatrioti o i loro vicini, nemmeno un centesimo quando decidono di smetterla. Tutto per la distruzione, niente per la costruzione.

La Thailandia teme di trovarsi nella stessa situazione. C'erano un sacco di milioni di dollari quando la Thailandia manteneva 20.000 mercenari nel Laos, in primo luogo per sostituire gli uomini della tribù dei Meo, membri del tristemente noto esercito mercenario del «generale» Vang Pao, dal momento in cui questo esercito era decimato al punto di non essere militarmente utilizzabile.

«Veniva giù il riso dal cielo finchè noi fornivamo agli americani i nostri giovani da far ammazzare», mi ha detto un veterano disertore dei mercenari di Vang Pao. «Ma quando non ci sono stati più ragazzi da mandare, non hanno più paracadutato riso, e noi siamo stati lasciati a morire di fame. Quando abbiamo preso contatto con i Pathet Lao, i grandi aerei sono venuti ed hanno spazzato via i nostri villaggi con le bombe e il napalm. Uno dopo l'altro tutti gli undici villaggi del mio distretto sono stati spazzati via così, anche se tutti i giovani combattevano per gli americani». (Le tribù dei Meo occupano le cime strategiche delle montagne nelle zone settentrionali del Laos. Abituati ad obbedire ai loro capi, in gran parte furono al servizio della Francia quando un paio dei loro capi si fecero comprare oltre 30 anni fa. La Cia comprò a sua volta questi stessi capi e le servitù tribali dai francesi ed usò i Meo per la vecchia strategia del «divide et impera» che gli imperialisti hanno sempre usato nel corso della storia).

Non è facile determinare quale proporzione del totale di 1, 2 miliardi di dollari di «aiuti» Usa sia stata assorbita dall'attività di sterminio e quale sia finita sui conti in banca degli uomini politici di destra che facevano continuare la guerra. Nei circoli diplomatici di Vientiane ha un qualche valore, secondo cui, quando l'anno scorso alcuni ufficiali laotiani sono partiti per un viaggio di raccolta di fondi nell'Europa occidentale, il ministro degli esteri svizzero gli ha fatto vedere le fotocopie dei conti in banca di 17 leaders della destra, tra cui alcuni ministri del governo in carica, con questo secco commento: «Questo è l'equivalente di 5 anni di aiuti Usa...», che a quei tempi ammontava a 30 milioni di dollari. Questi 17 fanno parte degli esponenti di destra che sono poi scappati dal paese.

Se l'esempio della città di Vientiane ha qualche valore, allora si può dire che ben poco del denaro degli «aiuti» è stato usato per migliorare i servizi urbani. Le strade cittadine sono in condizioni infinitamente peggiori di quando vi ho messo piede per la prima volta 20 anni fa. Le auto non osano andare oltre le 15 miglia orarie nelle strade principali, piene di buche tanto grandi e profonde, e impossibili da evitarsi, che a velocità superiori le sospensioni si spaccherebbero inevitabilmente. Gli scoli sono intasati di acqua sporca e melma. Montagne di rifiuti ornano molti angoli di strade nel cuore della città ed i mendicanti abbondano in mezzo alla sporcizia. I contribuenti americani dovrebbero mandare una delegazione a vedere come è stato usato il loro denaro, con un volo speciale a bassa quota sulla campagna distrutta da bombe e napalm!

La fuga degli uomini della destra dal governo e l'espulsione degli ufficiali Usa dell'«Aid», e soprattutto la rapidità di questi sviluppi, sembrano aver colto tutti di sorpresa, compreso il Pathet Lao. Anche se la forma in cui è avvenuto il crollo della destra è stata molto diversa da quanto è avvenuto a Phnom Penh e Saigon, il ritmo a Vientiane è stato quasi lo stesso.

La fase finale è iniziata il 1° maggio, celebrato senza dubbio con un fervore straordinario a causa della «caduta»di Saigon avvenuta il giorno prima. E' stata la più grande manifestazione del 1° maggio mai avvenuta qui, e le principali parole d'ordine chiedevano una corretta realizzazione dell'accordo di Vientiane (21 febbraio 1973) sulla fine dei combattimenti e la fine dell'intervento Usa negli affari laotiani. Il 9 maggio, poi ci sono state grandi manifestazioni nella capitale e in tutte le altre città sotto il controllo di Vientiane a cui hanno partecipato operai, studenti, dipendenti pubblici e persino soldati e poliziotti, facendo nomi e cognomi e richiedendo una ripulita generale. Gli elementi di destra e corrotti dovevano andarsene. I ministri e segretari di stato noti per la loro corruzione e per le loro idee reazionarie sono diventati l'obiettivo centrale dei manifestanti. I poliziotti chiedevano un «repulisti» nel Ministero degli interni; i soldati chiedevano le dimissioni del ministro della difesa e del comandante in capo delle forze armate; i dipendenti statali chiedevano che si buttasse fuori gente come il segretario di stato agli esteri, che sabotava la politica del ministro, Phoumi Vongvichit, uno dei principali leader del Pathet Lao.

Sono state le dimissioni e la combattività di questa serie di manifestazioni iniziate il 9 maggio a spaventare gli uomini di destra che da 20 anni dominavano la scena politica, scopertamente o dietro le quinte, nelle zone controllate da Vientiane. Un quadro dirigente del Pathet Lao mi ha detto: «E' stata una specie di insurrezione popolare, ma senz'armi. Era una nuova forma di movimento di liberazione nazionale nelle ultime roccaforti della destra.» Insieme agli uomini della destra, l'altro bersaglio delle dimostrazioni era la «Aid», l'Agenzia statunitense per lo sviluppo Internazionale, nota come organizzazione di facciata della Cia, che ha giocato un ruolo determinante nella conduzione della guerra.

Mentre i manifestanti erano esaltati dalle vittorie in Cambogia e in Sud Vietnam, i bersagli delle loro attività erano estremamente demoralizzati dal crollo dei regimi fantoccio e dalla fuga ignominosa del personale dell'ambasciata Usa e degli esponenti militari americani. La combattività dei manifestanti, insieme con il crollo dei colleghi di Saigon e Phnom Penh, ha causato la fuga degli esponenti della destra da Vientiane, Paksé (la roccaforte della destra nel sud) e da altre città.

Personaggi come l'ex primo ministro, principe Boun Oum di Champassak, come Phoui Sananikone (denunciato venti anni fa nell'Assemblea Nazionale Laotiana per avere accettato una bustarella di un milione dagli Stati Uniti per non firmare l'Accordo di Ginevra del 1954), il ministro della difesa Sisoukna Champassak, il «generale» Vang Pao ed altri, che hanno ostinatamente bloccato accordi o sabotato l'applicazione di accordi per la conclusione della guerra civile, sono scappati tutti a raggiungere i loro milioni mal guadagnati, disseminati in una serie di conti in banca in Svizzera.

I soli cambiamenti che si possono notare finora sono la considerevole riduzione del numero di americani presenti nel principale albergo di Vientiane, la chiusura dei bordelli e dei bar più equivoci, nonchè la partenza degli expoliziotti di Vientiane in gruppi di trecento per volta, per seguire corsi di «riciclaggio» organizzati dal Pathet Lao per insegnare loro i principi del «servire il popolo» invece che quei quattro palloni gonfiati che se ne sono andati per sempre.

Israele attacca in Libano Dura risposta palestinese

Con bombardieri, motovedette e truppe di terra, i sionisti aggrediscono alcuni campi profughi - Duri combattimenti con i fedayn - Una rappresaglia in ritardo e poco efficace

SEGUE DA PAG. 1

un sistema di leggi totalitarie.

Il proletariato ha vinto un governo fascista, e la borghesia ha preparato le sue reti per raccogliere i frutti della vittoria. Questa volta, però, il gioco, non sarà tanto facile. Nelle altre crisi simili il movimento era restato puramente spontaneo, e la burocrazia sindacale. dopo l'ondata, aveva potuto recuperare il controllo.

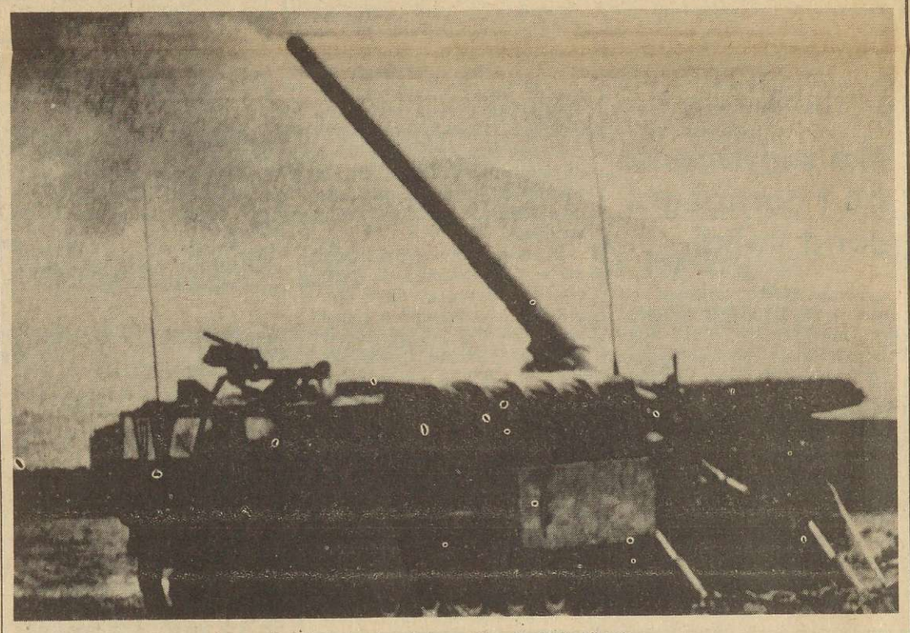
In questa settimana di scioperi, però, è nata una nuova L'esercito israeliano è stato costretto ad intervenire con elicotteri per evacuare i propri morti e feriti.

Nella stessa mattinata di oggi, il Libano ha presentato una protesta al Consiglio di sicurezza dell'Onu contro l'aggressione sionista nel suo territorio.

Israele ha quindi sferrato l'attacco di rappreesaglia che tutti attendevano dopo l'azione che i guerriglieri palestinesi hanno effettuato venerdì scorso nel pieno centro di Gerusalemme. La ritorsione non è mancata nemmeno questa volta, ma è possibile cogliere alcune differenze significative. I capi sionisti hanno atteso molto tempo prima di dare il via ai raid dei loro mezzi bellici. Ciò non rientra nelle «abitudini» di Israele in circostanze simili che si erano sempre basate, fino ad ora, sulla fulmineità della risposta e sulla sicurezza dell'effetto terroristico che avrebbe prodotto. Ora, anche Israele è costretto ad ammainare la sua tracotanza, a fare bene i conti con la sua collocazione politica e strategica nel quadro internazionale, che è di isolamento più accentuato che in altri tempi e quindi di maggior difficoltà a far accettare agli alleati e protettori le sue mosse oltranziste, specie in questo momento, contrassegnato dalla non riuscita del tentativo reazionario compiuto in Libano.

Israele ha dovuto anche fare i conti, partendo dal presupposto del carattere limitato che devono forzatamente avere le sue azioni di rappresaglia, con l'accresciuta forza militare dei pelestinesi, che infatti hanno duramente contrastato i nemici.

La situazione in Libano è, intanto, sempre confusa e agitata. Quaranta giovani miliziani della comunità musulmana sciita sono morti sabato dilaniati da una catena di esplosioni avvenute inun campo di addestramento al nord del paese. Sembra essersi trattato di un incidente, ma non è escluso che l'origine della strage possa rivelarsi diversa. I miliziani sciiti avevano attaccato, alcuni giorni fa, il villaggio cristiano di Al Kaa, dove si era svolto un furioso combattimento, uno degli episodi della fase di scontri che ha insanguinato il Libano.



MEDIO ORIENTE. Un cannone israeliano bombarda i campi profughi in Libano.

Si riorganizza in Cile la resistenza popolare

La giunta non si è mai trovata in crisi come ora, afferma il rappresentante in Italia del Partito socialista cileno

«Per molti mesi il Cile è stato sulle prime pagine di tutti i giornali democratici del mondo: ci rendiamo conto che molto tempo è passato e tanti sono i problemi internazionali di cui è giusto parlare. Ma il silenzio è il nostro nemico, esso permette a Pinochet di continuare indisturbato a perpetrare i suoi crimini orrendi. Sappiamo che non sarà la solidarietà internazionale a restituire la libertà al Cile - solo il popolo potrà farlo - ma l'aiuto che l'opinione pubblica internazionale potrà darci è incalcolabile». Questo appello, lanciato sabato in una conferenza stampa tenutasi a Roma dal compagno Homero Ojulio, rappresentante del Partito socialista cileno in Italia, assume una particolare importanza in un momento in cui la resistenza sta riorganizzandosi nonostante le continue ondate di arresti da parte della giunta.

Per quanto riguarda la situazione interna del Cile, Homero Ojulio ha affermato che, superata la prima fase di riorganizzazione delle forze di sinistra, si sta ora estendendo il lavoro di massa clandestino: i primi risultati ottenuti indicano - ha detto - che il popolo cileno sta superando la fase del terrore e della disperazione. Scioperi e manifestazioni in molti settori produttivi, soprattutto minerario e tessile, sono il frutto del lavoro politico portato avanti tra gli operai, gli studenti e i contadini.

«Mentre cresce la resistenza, Pinochet - ha affermato il rappresentante del Psc - perde credibilità in quei settori che lo avevano appoggiato: piccoli e medi imprenditori, commercianti e professionisti

«In Cile oggi un quinto della popolazione è senza lavoro, e anche chi lavora spesso non guadagna abbastanza da garantirsi la sopravvivenza. Questo vuol dire che la giunta sta portando avanti una politica di genocidio: con la fame e la repressione essa spera di piegare il popolo».

In effetti i dati sulla situazione economica cilena, anche quelli ufficiali resi disponibili dalla giunta, mostrano un quadro senza eguali nel mondo: dal settembre 1973 l'inflazione viaggia a un ritmo (crescente) del 400 per cento annuo, l'escudo è stato svalutato decine di volte, la fame e la miseria dilagano. Sotto la guida dei «tecnici» americani della cosidetta Scuola economica di Chicago, che si ispira esplicitamente al modello di sviluppo brasiliano, Pinochet ha messo a punto una «terapia d'urto», le cui conseguenze si ripercuotono anche su vasti strati di ceti medi. In tal modo, come ha detto un banchiere americano, «il Cile ha tutti i difetti, ma nessuno dei vantaggi del Brasile». Il malcontento è tale che perfino forze come la Democrazia Cristiana di Frei e addirittura alcuni generali pensano, per il prossimo inverno, di liquidare Pinochet, per sostituirlo magari con un regime di tipo peronista.

Soffermandosi infine sui rapporti della giunta con i governi latinoamericani Ojulio ha ricordato che essa ha nel Brasile il suo massimo sostenitore: «Quello che gli Stati Uniti hanno vergogna di fare di fronte al mondo, lo fanno attraverso il Brasile».

Preoccupazioni sono state espresse infine dal dirigente socialista per la situazione in Argentina, nella quale sono particolarmente difficili le condizioni dei 200.000 profughi cileni, molti dei quali sono stati riconsegnati a Pinochet, alcuni uccisi, molti incarcerati. Negli ultimi giorni cinque alti funzionari del governo Allende sono stati arrestati benchè avessero la residenza in Argentina.

Sepolti vivi in Svizzera: il caso di Petra Krause

L'offensiva reazionaria che le borghesie europee stanno sferrando da tempo sul terreno della repressione giudiziaria e carceraria contro i militanti o simpatizzanti della sinistra, e che ha trovato i momenti più «esemplari» e terrificanti per la loro ferocia nazista nella Germania federale, utilizza il contributo particolarmente «qualificato» della Svizzera.

Uno dei casi più drammatici è quello di Petra Krause, una cittadina italiana di origine tedesca, scampata al lager di Aushwitz dove fu internata dai nazisti all'età di due mesi e dove tutta la sua famiglia fu massacrata, che si trova in carcere in Svizzera dal 20 marzo in totale isolamento. Petra che a svolto una attività di solidarietà in favore della «Frazione armata rossa» tedesca, vive in condizioni disumane, sottoposta alla tortura dell'isolamento (di cui sono maestri gli aguzzini delle prigioni tedesche), senza alcuna possibilità di conferire con i suoi avvocati e con i familiari. La sua salute è rapidamente peggiorata.

Su di lei pende, inoltre, la minaccia della richiesta di estradizione da parte delle «autorità» italiane e della Germania Ovest.

Nuovi Frankenstein americani a Napoli

Napoli, 7

Una debolissima e cavillosa smentita da parte del comando di Napoli della marina non è riuscita a cancellare nemmeno in minima parte la sensazione e lo sdegno suscitato dalle impressionanti rivelazioni di un giornale inglese di ieri a proposito di certi «esperimenti» compiuti nell'ospedale militare della marina Usa appunto a Napoli.

Le rivelazioni del *Sunday Times* si riferiscono a un «rapporto» del responsabile della sezione psicologica dell'ospedale in questione, rapporto riguardante episodi nel corso dei quali le autorità militari Usa avrebbero ordinato il rilascio dalle carceri militari di soldati condannati per omicidio, e ciò per consentire loro di essere addestrati come «assassini di professione» da impiegare per compiere una serie di uccisioni a scopo politico.

Questi uomini, fatti uscire dal carcere, verrebbero secondo il rapporto selezionati in funzione della natura più o meno aggressiva del loro carattere e successivamente addestrati o a Napoli stessa o presso il laboratorio neuropsichiatrico della marina a S. Diego in California. Una parte importante dell'addestramento consisterebbe nella ripetuta visione di proiezioni con scene di eccezionale violenza, per abituare i soggetti a considerare la violenza come un fatto normale senza ulteriori remore morali.

Successivamente verrebbe una fase in cui i potenziali obiettivi di questi «assassini da laboratorio», cioè uomini politici stranieri ecc., vengono presentati come esseri inferiori, stupidi e nocivi, da eliminare senza alcuno scrupolo così come si uccide una zanzara. Tutto questa preparazione verrebbe compiuta, secondo quanto riporta il *Sunday Times*, in qualche settimana; e pare che alcuni degli uomini così addestrati siano già stati inviati in Medio Oriente e in Grecia.

Se tutto ciò è vero (e non c'è motivo di dubitarne, visto che persino da parte americana non si è smentita l'esistenza del rapporto ma ci si è limitati a dire che esso è stato mal interpretato), la mostruosità di questo modo di operare non ha bisogno di commenti: si tratta comunque di un «modo nuovo» per rieducare i criminali che andrebbe presa in considerazione. Dopo le proposte tedesche per asportare dal cervello dei «terroristi» i lobi contenenti l'istinto aggressivo, a rischio magari di trasformarli magari in fantocci inebetiti, questa proposta americana per esaltare questo stesso istinto aggressivo e indirizzarlo verso fini «socialmente utili» rappresenta un indiscutibile passo avanti.